

www.ilvelinoweb.it ilvelino.redazione@libero.it

Periodico della Diocesi dei Marsi

Per sostenere il giornale diocesano

C/C POSTALE n. 2868917 intestato a "IL VELINO" Corso della Libertà, 54 Avezzano Gianni Alioti

per il giornale diocesano a pagina 7

Convegno ecclesiale



TENDERE LA MANO

di Pietro Santoro *



 Perché siamo venuti? E' una domanda che dobbiamo porci. E' una domanda che non possiamo disattendere. Perché siamo venuti? Siamo

venuti per coltivare il rimpianto di presenze che non vediamo più con gli occhi della carne. Nostalgie di affetti che hanno riempito il nostro cuore e che ora diventano ferite lancinanti. Siamo venuti per dire ai nostri morti: «io non dimentico». Per dire loro un grazie che magari non siamo riusciti a pronunciare quando erano con noi. Siamo venuti anche per deporre un fiore di tenerezza sulle tombe dei nostri cari. Ma soprattutto, siamo venuti per chiedere un aiuto ai nostri morti. L'aiuto che ci consenta di leggere il nostro cuore. L'ultimo poeta nobel per la letteratura in una sua raccolta di poesie, appena pubblicata, ha scritto un verso folgorante: «C'era un funerale ed io sentivo che il morto sentiva i miei pensieri meglio di me». Quanto sono vere queste parole! Non riusciamo più a capire ed a comprendere noi stessi, ad entrare nella profondità della nostra anima, sempre più prigionieri delle cose, sempre più alla superficie del senso nascosto della realtà. Sempre più intristiti dentro un mondo avvitato su una giostra che gira e gira, senza direzione e senza fermarsi su un punto stabile. Ed oggi la giostra gira in maniera drammatica. Carissimi, dobbiamo tendere la mano ai nostri morti, a quelli che sono andati prima di noi dove tutti andremo, a quelli che chiamiamo morti, ma che, in verità di fede, vivono, vivono nel tempo senza tempo ed abitano l'eternità. Chiediamo a loro di parlarci e chiediamo a noi stessi il dono dell'ascolto, in una società in cui nessuno ascolta più nessuno. Dove ci si parla e ci si urla addosso. La voce dei defunti è una voce sottile, sottilissima, e richiede che noi facciamo silenzio, non solo ora, ovviamente.

* Vescovo dei Marsi

continua a pagina 5



MEDIA FISC INTERPRETI DEL TERRITORIO → Il taglio dei fondi all'editoria

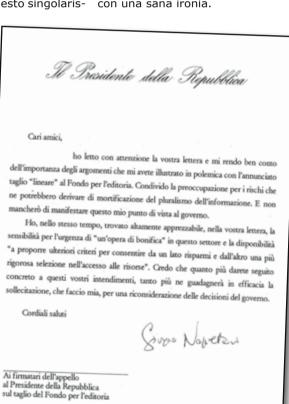
di Paolo Bustaffa

la competenza professionale e il sentire ecclesiale si incontrano per dar vita a una comunicazione che interpreti fedelmente la cultura del territorio e anche esprima l'intelligenza dello stesso territorio nella valutazione di quanto accade altrove. Un laboratorio permanente in cui le antiche e le nuove tecnologie vanno trovando sempre più sintonia per continuare a offrire un'informazione al servizio della verità e, di conseguenza, della persona. Può essere questa una definizione di sintesi delle 189 testate della Fisc, Federazione italiana settimanali cattolici, che hanno messo a tema il rapporto tra territorio e Internet al convegno nazionale tenuto nei giorni scorsi a Cesena nella ricorrenza del centenario del 'Corriere Cesenate". Giornali che, fin dalle origini, hanno assunto il compito di accompagnare il lettore nella interpretazione e nel giudizio di fatti, problemi e idee alla luce del dialogo tra fede, ragione e vita. Da qualche tempo in questo singolaris-

simo laboratorio si è inserita la riflessione sulla rete quale luogo da abitare perché anche in essa c'è, come sulle piazze delle città, un'umanità da ascoltare e a cui parlare. Non poteva quindi mancare nel percorso della Fisc l'incontro con le nuove tecnologie, non semplicemente per ottimizzare tecnicamente un trasferimento di pagine dalla carta alla rete e competere così con altri media. C'è dell'altro in un impegno che chiama in causa la coscienza di chi scrive e di chi legge, di chi parla e di chi ascolta, di chi diffonde immaaini e di chi le

guarda. E' segno di responsabilità e di speranza che in un laboratorio della cultura e della comunicazione, qual è un periodico cattolico locale, la velocità dei messaggi on line non strida nell'accostarsi alla lentezza dell'approfondimento, della riflessione e del giudizio. C'è una sintesi nuova da sperimentare con responsabilità e competenza per aiutare l'uomo a ritrovare se stesso, per evitare il disorientamento e la banalità. Il rischio di smarrimento esiste e non va sottovalutato. Anche la cultura del territorio è messa alla prova ed è chiamata a ripensarsi, senza mai sfilacciarsi. La questione è ben presente ai periodici cattolici locali ma non basta loro lanciare allarmi o segnali tranquillizzanti. Si sono quindi impegnati in un patto tra antichi e nuovi strumenti, tra antichi e nuovi luoghi di incontro. Grazie alla loro esperienza di relazioni forti tra le persone scorgono nella rete non pochi tratti della strada verso Emmaus. E' una bella avventura che si è aperta e si sta aprendo in molti territori. La Chiesa italiana lo sa e conta su questi laboratori di fede, cultura e comunicazione. Lo ha det-

• Un laboratorio permanente dove to a Cesena il segretario generale della Cei provocando un sussulto di gratitudine e di responsabilità nei direttori, nei redattori e negli amministratori dei giornali Fisc. Lo ha detto richiamando i gravi problemi economici che hanno già messo a dura prova e mettono a rischio di sopravvivenza queste testate. La preoccupazione è davvero forte per i posti di lavoro e per lo spegnersi di voci della gente, di voci di senza voce. Ma accanto a questa c'è, non meno viva, la preoccupazione per il possibile venire meno o l'indebolirsi di originalissimi laboratori di pensiero e di comunicazione che rafforzano il tessuto popolare della Chiesa italiana e il tessuto sociale di un'Italia unita. Una presenza pensante e comunicante che, con queste caratteristiche, non esiste in altre Chiese e Paesi d'Europa. Una ricchezza straordinaria nella fragilità di chi oggi pensa cose grandi, di chi è consapevole di essere al servizio della verità, di chi guarda i potenti mezzi con rispetto ma anche con una sana ironia.



AIELLI STAZIONE IL 20 NOVEMBRE DEDICAZIONE DELLA CHIESA E DELL'ALTARE

di Elisabetta Marraccini

• Un evento rilevante per la diocesi marsicana, il prossimo 20 novembre alle 10,30, nella solennità di Cristo Re dell'Universo, la Messa presieduta dal vescovo dei Marsi Pietro Santoro nella chiesa di Sant'Adolfo, nella parrocchia San Giuseppe di Aielli Stazione, per la dedicazione della chiesa e del nuovo altare. Alle 17, festa di suoni, con un concerto di musica sacra con le voci di Giovanna Pace, Ilenia Lucci, Natalia Tiburzi, accompagnate dal pianoforte di Mario Di Legge. Nei giorni precedenti il parroco di Aielli Stazione, don Ennio Grossi, coordinerà e guiderà i momenti di preghiera in attesa della consacrazione. Il 17 novembre alle ore 17 verrà celebrata la Messa e a seguire inizierà il triduo di preparazione. Alle 21 l'adorazione eucaristica animata dal coro parrocchiale. Il 18 novembre, sempre alle 17, Messa e triduo e alle 21, solenne veglia di preghiera, animata dal coro della parrocchia della Santissima Trinità di Aielli. Il **19 novembre**, alle 17 la Messa, e subito dopo la conclusione del triduo. Alle 21 un concerto del Coro "Timete Deum" della parrocchia Santissima Annunziata di Tagliacozzo.



 A croce latina, la chiesa della parr rocchia di San Giuseppe di Aielli, col campanile incorporato nella facciata principale, e due chiostrini laterali esterni, sistemati a giardino e delimitati da un doppio porticato, sorge su un vasto piazzale-belvedere da dove si può ammirare il panorama della piana del Fucino. Fortemente voluta da Guido Letta, prefetto del Regno, alla chiesa si accede da tre ingressi: quello centrale ha la porta in noce massiccio con sei belle sculture in legno, del Musso di Tornino, rappresentanti i quattro evangelisti e

due angeli volanti. Sull'architrave, lunetta con pannello decorativo in ceramica rappresentante i due figli del donatore, Maria Luisa e Adolfo Letta nell'atto di offrire a Dio la chiesa. Il disegno ed il progetto di questa Chiesa, sono dell'architetto/ ingegnere Giuseppe Vincenzo Vicari (1901-1989), che,





• La croce costantiniana posizionata a decoro del nuovo altare, che verrà consacrato dal vescovo Santoro il 20 novembre, nella chiesa di sant'Adolfo, è stata donata dai Cavalieri e dalle Dame della delegazione del Lazio del Sacro militare ordine costantiniano di san Giorgio coordinati dal vice delegato, Franco Ciufo. Pregevole fusione in bronzo del valente artista Massimo Patroni Griffi, duca di Roscigno, componente dell'Ordine. Il parroco di Aielli Stazione, don Ennio Grossi, anch'egli parte dell'Ordine costantiniano, ha stretto un proficuo rapporto di collaborazione con l'antica istituzione cavalleresca che svolge la propria attività attraverso le indicazioni statutarie della Croce e testimonianza del Vangelo mediante le opere di carità. In preparazione al XVII centenario dalla apparizione della Croce a Ponte Milvio (312-2012) e della successiva promulgazione dell'Editto di Milano

(313-2013), don Ennio Grossi, Cavaliere di Grazia ecclesiastico, ha accolto il significativo dono della croce costantiniana offerta dai Cavalieri e dalle Dame del Lazio, celebrativo degli importanti anniversari che riguardano i due eventi della storia della Chiesa universale.



Repubblica Giorgio Napolitano per il taglio del fondo per l'editoria deciso dal governo. Una misura che, se non rivista, comporterà la chiusura di molte testate di grande valore culturale e la perdita di migliaia di posti di lavoro. I firmatari hanno chiesto un incontro con il presidente Napolitano. Pubblichiamo il testo nostra lettera, il presidente ha immediatamente risposto: «Condivido la preoccupazione - ha scritto il presidente - per i rischi che ne potrebbero derivare di questo mio punto di vista al governo». Il testo integrale della risposta nella riproduzione in alto e su www.quirinale.it.

a cura della redazione

• «Signor Presidente, ci rivolgiamo a Lei, nella Sua qualità di più autorevole rappresentante e custode della democrazia costituzionale per significarLe il rischio imminente di chiusura che coinvolge un centinaio di giornali politici, cooperativi, non profit e di idee e la consequente perdita del lavoro per svariate migliaia di giornalisti e poligrafici. Questo gravissimo evento sarà la conseguenza inesorabile del taglio del Fondo per l'editoria deciso dal Governo, se non interverranno immediate misure atte a ripristinarlo, sia pure nell'entità - peraltro assai modesta e nel tempo già considerevolmente ridotta - stabi-

I direttori dei settimanali Fisc hanno inviato una lettera al presidente della problemi di bilancio dello stato e della necessità di ridurre la spesa pubblica, eliminando ogni fonte di spreco. Anche nel mondo dell'editoria, dove è indispensabile un'opera di bonifica per distinguere, sulla base di rigorosi criteri, i giornali "veri" dalle testate inventate a bella posta per lucrare sulle erogazioni pubbliche. Abbiamo da anni indicato soluzioni di maggior rigore e trasparenintegrale della lettera che anche "Il Velino" ha firmato. Dopo aver ricevuto la za, idonee ad evitare lo sperpero di denaro pubblico. Il recente Regolamento solo in parte le ha recepite, pertanto mentre chiediamo l'adeguamento del Fondo torniamo a proporre ulteriori criteri per consentire da un lato risparmortificazione del pluralismo dell'informazione. E non mancherò di manifestare mi o e dall'altro una più rigorosa selezione nell'accesso alle risorse. Senza questo intervento, il taglio "lineare" prodotto sortirà il risultato di buttare il bambino con l'acqua sporca. Siamo certi, signor Presidente, che comprenderà quale vulnerazione democratica si determinerebbe se il pluralismo dell'informazione subisse un'amputazione delle proporzioni annunciate. In edicola rimarrebbero i giornali che hanno alle spalle editori potenti, che drenano pressoché tutta la pubblicità, compresa quella degli inserzionisti istituzionali. Il perimetro dell'informazione si comprimerebbe drasticamente, rimanendo appannaggio di pochi gruppi privilegiati. Il tempo a disposizione per evitare il tracollo è talmente breve che già domani sarebbe troppo tardi. Per questo, signor Presidente, noi che rappresentiamo testate del più diverso orientamento culturale e politico, Le chiediamo un intervento utile a scongiurare un epilogo disastroso. Nella nostra qualità di direttori dei giornali sottoscrittori della presente, Le chiediamo anche di volerci incontrare, in modo da rendere vieppiù lita per gli anni precedenti. Chi Le scrive è perfettamente consapevole dei chiari i termini delle nostre valutazioni e delle nostre proposte. Con stima».



• Su invito del vescovo dei Marsi, Pietro Santoro, il cardinale Angelo Bagnasco ha presieduto la Messa per i 100 anni dell'Azione Cattolica diocesana nella Cattedrale di Avezzano domenica 13 novembre. Il giornale diocesano è andato in stampa prima della sua visita. Per questo motivo la cronaca integrale dell'evento sarà riportata nel prossimo numero de "Il Velino". Intanto su www.ilvelinoweb.it aggiornamenti e fotografie.

Il Convegno ecclesiale della nostra diocesi

DENTRO E OLTRE IL CORTILE DEI GENTILI

Appuntamento il 26 e 27 novembre al Teatro dei Marsi di Avezzano

di Elisabetta Marraccini



 Mancano pochi giorni all'appuntamento annuale con il Convegno ecclesiale diocesano, che quest'anno verrà celebrato il 26 e il 27 novembre al

Teatro dei Marsi di Avezzano. "Nel Cortile dei gentili. Educare alla vita buona del Vangelo", questo il tema del congresso, che, attraverso i contributi dei relatori, intende affrontare il tema dell'educazione, partendo dagli Orientamenti pastorali Cei per il decennio 2010-2020. L'appuntamento per tutti è sabato 26 alle 9,30 per i saluti, la presentazione e la preghiera di inizio, a cura del vescovo dei Marsi, Pietro Santoro, e del coordinatore generale dei lavori del Convegno, don Bruno Innocenzi. Alle 10,30 Enzo Bianchi, priore della comunità di Bose, terrà la prima relazione dal tema "Incontrare. Cercare. Rispondere". Previsti, a seguire, interventi in aula. Alle 12, un momento di spiritualità e preghiera, con la Lectio Divina, nella vicina chiesa della Madonna del Passo. Alle 13, il pranzo comunitario, in parrocchia. Alle 15, la ripresa dei lavori sarà affidata alle testimonianze dei ragazzi della Pastorale giovanile diocesana, che racconteranno, da bravi "giemmegini" (da Gmg, Giornata mondiale della gioventù), l'esperienza dell'incontro mondiale con il Papa, a Madrid, lo scorso agosto. Alle 16, Armando Matteo, assistente nazionale della Federazione universitaria cattolica italiana (Fuci), terrà una relazione su "Un Dio non più ignoto. Per una prassi pastorale". Alle 17,30, l'Eucarestia di inizio Avvento, presieduta dal vescovo Santoro ed infine le conclusioni del Convegno. Domenica 27 novembre il Convegno ecclesiale verrà celebrato, alle ore 21, sempre al Teatro dei Marsi, con un concerto dell'Orchestra giovanile della diocesi dei Marsi e i cori della Marsica riuniti. Il concerto, dal titolo "Habemus Papam", è un omaggio della diocesi a Benedetto XVI. All'appuntamento ecclesiale della nostra diocesi invitiamo tutta la comunità marsicana perché sia occasione di confronto, di crescita e di dono vicendevole a vantaggio anche della realtà socio-culturale della nostra terra. Il riferimento al Cortile dei gentili è un modo pastoralmente nuovo per aprirsi anche a coloro che non credono o si dicono agnostici.

Sulla scia poetica dei televisivi "Noi a cura della redazione che...", ne riceviamo e pubblichiamo uno davvero originale, che promuove l'ormai prossimo Convegno ecclesiale della diocesi dei Marsi. La redazione de "Il Velino" ringrazia don Bruno Innocenzi per la simpatia e la goliardia del suo inedito contributo, che ci fa sorridere.

di don Bruno Innocenzi

• Noi che siamo cresciuti con il Convegno diocesano.

Noi che lo abbiamo celebrato nella palestra di Cesolino, nel Centro polio di Borgo Pineta, con don Tonino Lasconi, al Castello Orsini, con l'indimenticabile don Luigi Di Liegro, nell'aula magna del Liceo Classico di Avezzano, nel teatro dell'Istituto don Orione, nella sala Conferenze della parrocchia dello Spirito Santo, nella Cattedrale.

Noi che il Convegno diocesano lo abbiamo portato a Verona.

Noi che al Convegno diocesano sulla globalizzazione abbiamo ospitato i poveri della mensa Caritas.

Noi che abbiamo visto nascere la figura dei "delegati". Noi che abbiamo lavorato nei gruppi

"di studio" o "di interesse". Noi che abbiamo dato voce ai cattolici marsicani.

Noi che abbiamo camminato in sintonia con la Chiesa italiana e le sorelle chiese abruzzesi e molisane.

Noi che con la partecipazione all'annuale Convegno nutriamo la nostra "diocesaneità".

Noi che abbiamo preso parte anche se non invitati personalmente.

Noi che per partecipare più comodamente abbiamo accettato l'invito a pranzo tutti insieme.

Noi che al Convegno diocesano abbiamo introdotto le "quote rosa". Noi che abbiamo aspettato dieci anni per avere tra noi il monaco Enzo Bianchi.

Noi che ci sentiamo cattolici marsi-

Noi che vogliamo bene a noi stessi. Noi che apparteniamo a qualunque gruppo o movimento ecclesiale.

Noi che ci saremo, anche noi, il 26 e 27 novembre prossimi, al Teatro dei Marsi, con il vescovo Pietro.

NOI CHE... ENZO BIANCHI Siamo invitati Priore del pane

• Enzo Bianchi è nato a Castel Boglione (AT) in Monferrato il 3 marzo 1943. Dopo gli studi alla Facoltà di Economia e commercio dell'Università di Torino, alla fine del 1965 si è recato a Bose, una frazione abbandonata del comune di Magnano sulla Serra di Ivrea, con l'intenzione di dare inizio a una comunità monastica. Raggiunto



nel 1968 dai primi fratelli e sorelle, scritto ha regola della comunità. E' a tutt'oggi priore delcomunità che conta ormai un'ottantina di membri tra fratelli

e sorelle di cinque diverse nazionalità presente, oltre che a Bose, anche a Gerusalemme, Ostuni e Assisi. Nel 1983 ha fondato la casa editrice Edizioni Qiqajon che pubblica testi di spiritualità biblica, patristica, liturgica e monastica. Nel 2000 l'Università di Torino gli ha conferito la laurea ho-noris causa in "Storia della Chiesa". Nell'agosto 2003 ha fatto parte della delegazione inviata da papa Giovanni Paolo II a Mosca per portare al Patriarca Alessio II l'icona della Madre di Dio di Kazań. Nell'ottobre 2008 ha partecipato al Sinodo dei Vescovi sulla Parola di Dio come "esperto" nominato da papa Benedetto XVI. Enzo Bianchi è componente dell'Académie Internationale des Sciences Religieuses (Bruxelles), dell'International Council of Christians and Jews (Londra), della redazione della rivista teologica internazionale Concilium, della redazione della rivista biblica Parola Spirito e Vita, di cui è stato direttore fino al 2005. E' opinionista e recensore per i quotidiani La Stampa, La Repubblica e Avvenire; titolare di una rubrica fissa A Diogneto su Jesus, collaboratore di diversi periodici francesi e del quotidiano cattolico

La Croix, collaboratore e consulente per il programma Uomini e profeti di Rai Radiotre e *Ascolta si fa sera* di Rai Radiouno. Nel 2009 ha ricevuto il "Premio Cesare Pavese" e il "Premio Cesare Angelini" per il libro Il pane di ieri.

LA STORIA DI BOSE Vivere radicalmente l'attesa del Regno

di Laura Rocchi



vivere in modo radicale il desiderio e l'attesa delle promesse del Regno a condurre il fondatore della

comunità di Bose, fra' Enzo Bianchi, allora studente universitario presso la Facoltà di Economia e commercio dell'Università di Torino, a riunire in maniera regolare, a partire dal 1963, nel suo appartamento torinese di via Piave 8, un piccolo gruppo di giovani cattolici, valdesi e battisti. Così, essi iniziarono a leggere insieme settimanalmente la Scrittura, a incontrarsi ogni sera per la preghiera delle ore e a condividere, come gruppo legato alle domus della Pro Civitate Christiana, la celebrazione eucaristica domestica, nella consapevolezza che soltanto facendosi poveri e piccoli, nell'ascolto e nella condivisione, si sarebbe potuti diventare quel piccolo gregge destinatario delle promesse del Signore. Fu in quel contesto che per alcuni membri del gruppo andò maturando una vocazione comunitaria al celibato. Fra' Enzo decise allora di scegliere un luogo di incontro fuori Torino, un luogo in disparte, nella solitudine, che servisse come riferimento per tutti e in cui fosse possibile iniziare una vita fraterna. Individuata e affittata una povera casa a Bose, frazione del comune di Magnano, sulla grande morena tra Ivrea e Biella, il gruppo degli amici di via Piave organizzò un campo di lavoro per restituire dignità alla bellissima chiesa romanica di san Secondo, situata a poche centinaia di metri dalla cascina di Bose. Fu l'ultima attività comune del gruppo torinese: quando fra' Enzo decise di stabilirsi in quella povera casa (Bose era allora una località molto isolata e priva di elettricità, di fognature e di acquedotto), rimase solo. Qualcuno del gruppo il cristianesimo di domani».

Fu il bisogno di di via Piave continuerà a fargli visita, e volti nuovi si affacceranno per cercare una vita in disparte e un luogo di preghiera. Di fatto, però, dal suo trasferimento a Bose, avvenuto l'otto dicembre 1965, giorno di chiusura del Concilio Vaticano II, fra' Enzo si trovò a vivere quasi tre anni di profonda solitudine. Anni preziosi, dedicati da un lato alla preghiera e all'accoglienza di coloro che di quando in quando passavano da Bose per un momento di silenzio e di ascolto della Parola, dall'altro all'approfondimento della propria vocazione, sia attraverso visite e periodi di soggiorno in monasteri cattolici (presso i trappisti di Tamié), ortodossi (al monte Athos) e riformati (a Taizé, comunità allora interamente composta di riformati), sia grazie ai colloqui e all'amicizia con figure di grande levatura spirituale, come padre Michele Pellegrino, arcivescovo di Torino, e l'indimenticabile patriarca di Costantinopoli Athenagoras. Nell'ottobre 1968, due giovani cattolici (Domenico Ciardi e Maritè Calloni) e un pastore riformato svizzero (Daniel Attinger) decidevano di unirsi a fra' Enzo per iniziare una vita comunitaria, assieme a una sorella della comunità riformata di Grandchamp, richiesta da fra' Enzo alla priora della comunità, suor Minke De Vries. Scriveva il primo gennaio del 1970 padre Ernesto Balducci, nel suo Diario dell'esodo: «Su di una collina, nei pressi di Biella, un gruppo di cristiani di diversa confessione ha occupato, da due anni, le poche casupole lasciate vuote dal piccolo nucleo di abitanti migrati in città. Sono case per modo di dire: il vento fischia tra le fessure e la nebbia che le avvolge sembra quasi dipanarle e portarsele via. Non c'è nemmeno la luce elettrica. C'è la fede paradossale di questi amici che si propongono di preparare, in assoluta povertà,



ARMANDO MATTEO L'assistente della Fuci

a cura della redazione

 Armando Matteo è di Catanzaro, laureato in Filosofia all'Università Cattolica di Milano e dottore di ricerca in Teologia fondamentale. E' docente di teologia alla Pontificia Università Urbaniana di Roma e all'Istituto teologico calabro "San Pio X". Assistente nazionale della Federazione universitaria cattolica italiana (Fuci). E' autore di numerose pubbli-





OPI, LA ROCCAFORTE DEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO, LAZIO E MOLISE IL CAMOSCIO PIU' BELLO DEL MONDO

Uomini e natura nell'incanto del borgo

di Andrea Di Marino

• Era l'anno 1890 quando scomparve il camoscio d'Abruzzo dal Gran Sasso. Questa specie era rimasta solo sulle montagne della Marsica, in quanto parzialmente protetta, nell'allora riserva di caccia reale e, per quel poco che è dato sapere, non superavano le cento unità. In un censimento che venne fatto dalla guardie del Parco nel 1969 la popolazione del camoscio arrivava alle 150-200 unità. Durante le due guerre mondiali, addirittura si arrivò a livelli molto bassi, a causa del bracconaggio che in quel periodo imperversava in tutta la zona. Oggi i camosci ci sono ancora e sono addirittura aumentati di numero, naturalmente frutto di misure adottate dai dirigenti del Parco di allora. Oggi possiamo affermare che il numero di camosci, secondo le ultime stime dei responsabili dell'Ente Parco, si avvicina alle 800 unità. Va detto però che fino agli anni '60 del Novecento era permessa la caccia agli animali selvatici e venivano dati addirittura dei premi il cui importo variava a seconda del tipo di animale. Eccone un esempio: lupa adulta lire 75; lupo adulto 50; lupetto 17,50; aquila 17,50; volpe 7,50, mentre non era previsto il premio per il camoscio.

Calcio amatoriale Per Massimo

di Pinino Lorusso

• Lo scorso sabato 15 ottobre, ad Avezzano, nello stadio di Cesolino-Don Orione, si è svolto il secondo torneo di calcio amatoriale dedicato a Massimo Occhiuzzi. avezzanese morto sul posto di lavoro nel dicembre 2009. Le tre squadre partecipanti: 'Amatori Team Az Avezzano", 'Amatori Marruviana", "Amatori Tagliacozzo". Il torneo è stato vinto dalla formazione tagliacozzana e il trofeo è stato consegnato dal fratello e dai nipoti di Occhiuzzi. "Il Velino", vicino al dolore dei familiari, si unisce al ricordo di Massimo.

Foto di Pinino Lorusso







LA GAZZA LADRA

di Vincenzo Catini



• Il suo piumaggio è bianco e nero e ha dei riflessi che possono variare, a seconda della luce, dal grigio al verde metallico. I sessi non si distinguono esteriormente. Le gazze raggiungono un peso che va dai 200 ai 250 grammi e sono generalmente lunghe circa 45 centimetri. Le gazze covano nei loro nidi costruiti sugli alberi e da lontano si comportano come fossero esaminati.

Depongono dalle 4 alle 8 uova per volta. I genitori si curano della prole per 22-24 giorni, dopodiché i piccoli diventano atti al volo. La loro fama forse è da attribuirsi al fatto che spesso sono state osservate mentre nascondevano oggetti metallici, o forse, perché per natura depredano i nidi degli altri volatili. Si nutrono di animali morti, insetti e frutti vari. Nella mitologia germanica la gazza era la messaggera degli dei ed anche animale della dea della morte Hel, per tale ragione venne creduta

uccello del malaugurio. Nel medioevo, sempre in Germania, veniva considerata l'animale delle streghe e anche del patibolo. Nel 1061 un pittore cinese dipinse un quadro diventato famoso che rappresenta la lepre e due gazze. Gioacchino Rossini impressionato dalle caratteristiche di questo volatile ha realizzato La gazza ladra un'opera molto nota.





Tasca Aldo GENERAL CONTRACTOR

Tasca Aldo s.p.a. leader nel settore edile con oltre 40 anni di esperienza fornisce consulenze, progetta e realizza opere di restauro conservativo, restauro generale e storico, edilizia residenziale, infrastrutture, finiture e colori.

Via Majorana, 11 - Ponzano V.to -Treviso - Italia SUCCURSALE: Via delle Rose, 6 - Paganica - L'Aquila - Italia

SUCCURSALE: Rue de Téhéran, 3 - Parigi - Francia

T+39.0422.969275 F+39.0422.440532 info@tascaaldo.com www.tascaaldo.com

RESTAURO CONSERVATIVO

EDIFICI DI CULTO EDIFICI PUBBLICI OPERE ARTISTICHE

RESTAURI E FINITURE

CONDOMINI CINEMA **OSPEDALI**

INFRASTRUTTURE

PORTI STRADE RISANAMENTO DI C.A.

GENERAL CONTRACTOR

COSTRUZIONI RESTAURO





















 Rovesciando il verdetto di primo grado, la Grande Chambre del tribunale europeo dei diritti dell'uomo ha stabilito in via definitiva la legittimità delle norme che vietano la **fecondazione** "eterologa", ovvero ottenuta in provetta con gameti esterni alla coppia. Il caso sul quale la Corte si è pronunciata è riferito alla legge austriaca ma il verdetto dei giudici europei ha ricadute anche sulla legge 40 italiana. (Foto di Valentina Mastrodicasa)

COMUNITA' IN COMUNIONE EDUCARE ALLA SALVEZZA

Gli Orientamenti pastorali Cei per la Chiesa locale

di Anna Rita Bove



 Un'importanza particolare per la vita della comunità diocesana riveste il Convegno ecclesiale. Svoltosi in passato nel mese di settem-

bre, quest'anno ci sarà alla fine del di Pietro Santoro * mese di novembre e come un faro, nella buia notte autunnale di un mare agitato, illuminerà la vita, affaticata dalla crisi economica, valoriale, interiore, per chi vuole un po' di ristoro. L'essere umano ha bisogno di rigenerarsi, l'uomo è persona in quanto capace non semplicemente di vivere, ma anche di pensare, di riflettere, di cum-patire. Scopo del Convegno è proprio quello di suscitare domande, dubbi, voglia di offrire percorsi originali di vita cristiana per ognuno. Nel Convegno è la Chiesa che parla e la Chiesa siamo noi, per questo ci è richiesta una fattiva partecipazione al fine di parlare un linguaggio personale che diventa comunitario alla luce del Cristo. Sotto i riflettori la sfida educativa, "Educare alla vita buona del Vangelo" (Orientamenti pastorali della Cei per il decennio 2010-2020), questo il tema che ac-

compagnerà le due giornate del Convegno. Chi è oggi l'educatore e chi l'educando? Quale tempo dedicare a tale sfida? Poggiando la mente e il cuore sulla Sacra Scrittura, scopriamo che Dio ci educa e ci fa educatori e che ci dona un tempo e uno spazio nella storia della salvezza che sono per ognuno alfa e omega di riferimento. Un dono dunque di cui godere come ricchezza, ma anche un impegno da assumere, da perseguire, da

LA LAMPADA DI SANT'AGOSTINO

Omelia del primo novembre al cimitero di Avezzano

segue da pagina 1

 Perché il silenzio è una dimensione che dobbiamo scegliere. Il silenzio va scelto, per volgere l'orecchio del cuore. Cosa ci dicono i nostri defunti? A me, a voi, a ciascuno di noi, tra l'altro, dicono: «tu non sei padrone della tua vita. Non puoi aggiungere al termine ultimo, neanche un minuto in più. La fragilità, compresa la fragilità estrema che è la morte, è parte costitutiva dell'esistenza. Restituisci ogni giorno la tua vita a Dio, che te l'ha donata. Restituiscila liberata dal peccato, purificata dall'idolo del possesso e resa un canto d'amore, di condivisione, di solidarietà. Ogni giorno la vita va restituita a chi ce l'ha donata, in attesa della restituzione ultima. La grandezza della tua vita è tutta nell'amore. La miseria della tua vita è campare rattrappito di fronte allo specchio deformante del tuo egoismo». E dicono ancora nostri defunti: «calpesta la terra, ma calpestala alla luce dell'eternità, perché la morte non è il pozzo che inghiotte tutto, ma è soltanto un chiudere gli occhi, per riaprirli, subito dopo, immediatamente, a giorni senza fine». Dove? Dove? Troppe zucche vuote dicono «da

nessuna parte». Noi diciamo: «Dopo il giudizio, o con Dio per sempre, o senza Dio per sempre. E allora il tuo desiderio più grande, quello che sosterrà anche i tuoi dolori e le tue croci, sarà e dovrà essere occupare un posto nella Gerusalemme del Cielo». D'altronde, Gesù l'ha detto «vado a prepararvi un posto». Gesù lo dice, lo dice a me ed a ciascuno di voi «vado a prepararti un posto, affinché dove sono io, ci sia anche tu» (Gv 14,2-3). Alimentando la lampada di questo immenso desiderio, una lampada che sant'Agostino chiamava «la ginnastica del desiderio», metti Dio nelle tue scelte. Tutto con Dio e nulla senza Dio. E assumi lo stile di Gesù, Dio reso visibile nella nostra carne, affinché il suo Vangelo sia la mappa che orienta il tuo cammino nella nebbia del mondo. Carissimi, riprendiamoci la speranza che non muore, perché noi siamo quelli che hanno speranza. Non siamo ciechi che vagano senza meta. Noi siamo quelli che, oggi, dinanzi alle tombe dei nostri cari, ridicono a Cristo nostro Signore «da chi andremo? Soltanto Tu hai le parole della vita eterna» (Gv 6,68).

* Vescovo dei Marsi



di Anna Rita Bove

condividere.

• "Dal Buon Samaritano alle cellule staminali" il ti- dell'Amci, don Enzo Massotti (parroco di Carsoli) ditolo della Conferenza organizzativa dei medici cattolici del centro Italia sul tema delle cellule staminali, tenutosi il 4 e 5 novembre ad Avezzano. Grazie allo sguardo attento e allo studio di professionisti di grande valore come quello dei professori Stefano Ojetti, Franco Balzaretti, Fernando Galluppi, che si monsignor Emidio Cipollone, l'assistente diocesano spettacolo. Complimenti a tutti i componenti.

versi primari e medici del nosocomio avezzanese, tanti medici pervenuti da un po' tutto il centro Italia e tanta gente comune. Nella parabola evangelica che ha dato il titolo al confronto scientifico, viene spiegato chi è il nostro prossimo e, come ha sottolineato il vescovo Pietro, nelle azioni del samaritano (vedere, sono avvicendati sul palco del castello Orsini, la vita avere compassione, avvicinarsi e prendersene cura) può considerarsi in buone mani. La difesa della vita il medico, nella sua importante e insostituibile proe l'approccio a un'etica del rispetto del malato come fessione, si dovrebbe sempre identificare. Al termine persona, sono stati i fili conduttori dei relatori; an- della prima giornata della Conferenza organizzativa che il presidente della sezione avezzanese, il dottor dei medici cattolici del centro Italia, il coro "Decima Mario Peverini, ha ribadito l'importanza di guardare sinfonia" di Pescasseroli, diretto da Anna Tranquila un futuro ormai prossimo nell'impiego delle cellule la Neri, si è esibito in un ventaglio musicale fatto staminali adulte come realtà terapeutica. Presenti in di brani che spaziavano dalla polifonia alla canzone sala, oltre al vescovo di Avezzano, monsignor Pie- popolare. I diversi brani eseguiti "a cappella" hanno tro Santoro, e all'arcivescovo di Lanciano-Ortona, dato modo ai presenti, di godere di un bellissimo

POESIA

di Sabrina Tucceri

 Ovunque tu sei, ovunque tu vai mamma, io sono con te. Il mio cuore batte, batte all'unisono con il tuo ed io mi sento sicuro. Io, dentro te, sono vivo. Sono un essere creato da Dio.

L'ALTERITA'

di Tommaso Fina



 Alterità. Non è solamente il riconoscere l'altro come un "io" diverso da me, come una diversa entità, un altro impasto di carne ed ossa, nervi

e sangue, che sia altro rispetto a me, come quindi una diversità che mi viene in contatto e che si rapporta a me. Non è esaustivo, per afferrare appieno il senso vero e profondo della parola, limitarla neanche alla fase successiva, ossia riconoscere questo altro e quindi, spingendosi ancora avanti, arrivare alla condivisione con questo altro, cioè dividere con lui il tempo e tutti gli accidenti di interrelazione (gioia, dolore, speranze, eccetera). Due passaggi propedeutici sono obbligati perché il senso vero e profondo del'Alterità sia vissuto nel suo intimo essere: 1) la dedizione all'altro e la gratuità del donarsi e 2) il riconoscere nell'atto del donarsi, la fattura dell'Altro Assoluto ossia di Nostro Padre. E se la condivisione non ha il crisma dell'assoluta gratuità, della totale ed incondizionata dedizione all'altro senza che l'altro sia visto solo come strumento per migliorare se stessi. Senza che venga considerato come la strada attraverso cui si aspira alla redenzione o al premio per una attività - falsamente - caritativa. Se l'altro non viene considerato solo come misura della propria crescita, come mezzo per il proprio miglioramento vero o supposto - come fine e mezzo della propria gratificazione. In sintesi: solo così agendo, con l'estraniarsi da sé per portarsi verso l'altro e donarsi incondizionatamente, riconoscerò nell'altro più di me stesso, ritrovandomi a esaudire i bisogni e le aspirazioni oltre la valutazione di opportunità o convenienza nonché del giusto e del necessario. Fuggirò dalla tentazione di ogni umano premio nell'atto della condivisione con l'altro, vivendo la sola ed unica legge dell'amore pieno e completo che ha in sé il germe del donarsi e non del pretendere, del darsi e non dell'avere, dell'accettare senza pretendere garanzie. Quando ciò si ritroverà nel mio fare, si potrà riconoscere, nell'atto del condividere donandosi all'altro, la mia appartenenza a Dio, il mio vivere pienamente il messaggio evangelico. Come Lui ha donato tutto quanto Se stesso senza chiedere nulla in cambio, così dovrà essere il nostro dare. Sì da farci riconoscere nell'atto stesso, sì che l'atto sia già in sé la attestazione e la testimonianza del nostro essere pienamente cristiani, seguaci del Verbo Unico con le opere. Quell'atto che solamente amore il cui oggetto il bene «che promana da Dio verso le creature: perciò l'amore ha come oggetto primo Dio, e guindi il prossimo» (Tommaso d'Aquino, Summa Theologiae, II-II q 34, a.6). Ed ecco come nel donarsi al prossimo si riconosce la fattura dell'Altro Assoluto.





Via S.Donatoni n.56 - 67051 AVEZZANO (AQ) - Tel.0863/413713 www.confartigianatoavezzano.eu - confartigianato.avezzano@cag.191.it





 «Dico con chiarezza che occorre subito attuare nel nostro territorio una rete di protezione sociale - ha esortato il nostro vescovo Pietro, durante l'omelia in Cattedrale, in occasione della festa delle Forze Armate e dell'unità nazionale - la Chiesa farà la sua parte. La Chiesa non si tirerà indietro. Attendo echi, risposte e proposte».

Rinnovato il dono dello Spirito Santo IL VANGELO E SEMPRE ALTERNATIVO

Omelia del vescovo dei Marsi per l'inizio dell'anno pastorale

di Pietro Santoro *



cevere da Lui la direzione e il senso del nostro cammino pastorale. Solo Lui conosce le nostre fragilità personali, ma anche le nostre

risorse di grazia. Soltanto Lui siamo chiamati a servire, ad annunciare e a testimoniare nella nostra terra marsicana. Terra che ha nelle sue vene la santità di Berardo, di Sabina, di Cesidio, Rufino e compagni, dei martiri di Celano, di don Gaetano Tantalo, di Santina Campana. Non quadri devo-

zionali, ma indicatori, dai fondali del tempo dell'eternità, che solo una vita spesa per Cristo e il suo Vangelo realizza in pienezza il destino. Non c'è percorpastorale, quindi, senza una continua ed incessante conversione a Cristo, conversione come persone e conversione Chiesa. come Senza la continua conversione rischiamo pronunciare parole che vengono abbandonate al vento e di girare dentro una giostra di iniziative, che non hanno il respiro, il pensiero ed il

cuore del Signore Risorto. Con forti luce del mondo?». Credo siano quataccenti Benedetto XVI ha richiamato la necessità di non ridurre la fede e l'annuncio della fede al prevalere dell'apparato ecclesiale, ed ha detto testualmente: «La Chiesa per compiere la sua missione e per corrispondere al suo vero compito, deve sempre di nuovo fare lo sforzo di distaccarsi dalla mondanità del mondo. Gli esempi storici dimostrano che la testimonianza di una Chiesa detogliere, coraggiosamente, ciò che vi siero alternativo al mercato delle opi- uomini possano in qualche modo ag- rissimi, il conferimento del mandato Foto di Francesco Scipioni

Ci collochiamo di- è di mondano nella Chiesa». Il papa nioni confuse e riduttive del nostro nanzi a Cristo per ri- Benedetto, con intuizione profetica. ha indicato alla Chiesa il modello ed il destino della tribù di Levi, «la sola tribù in Israele, che non possedeva un patrimonio terreno, ma come parte di eredità aveva preso in sorte Dio stesso, la sua Parola, ed i suoi segni». E allora io mi chiedo e vi chiedo, alla luce di queste parole di Benedetto XVI, cosa c'è di mondano nella nostra Chiesa? Cosa di mondano dobbiamo. coraggiosamente togliere alla nostra Chiesa? La risposta è affidata innanzitutto alla mia biografia di vescovo e alle vostre biografie personali, tutte

chiamate scarnificarsi, anche attraverso la grazia del sacramento della riconciliazione, dal pecradicale che ci porta a non comprendere che Dio è tutto e che ognuno di noi esiste e deve esistere soltanto per Lui. Le mie e le nostre debolezze posnascere proprio da quemettere a mezzadria. E torna la domanda di Benedetto XVI: «Il danno per la Chiesa non viene dai suoi avversari ma dai cristiani tiepidi e deboli. Come fanno ad essere

tro le mondanità che come Chiesa diocesana dobbiamo lentamente estirpare. Le enuncio senza ampi commenti. La prima. La mondanità del non vedere il grande bene, le feconde novità che fioriscono nella terra dei nostri cammini; il vedere, con i propri parametri, solo i punti critici e magari con un vocabolario in libertà. Seconda mondanità. La mondanità del non comprendere che l'amore, mondanizzata emerge in modo più e soltanto l'amore, è la vera rivoluchiaro. La Chiesa si apre al mondo, zione di ogni cambiamento. L'amore non per ottenere l'adesione degli uo- tra vescovi e sacerdoti, tra sacerdoti mini per un'istituzione, con le proprie e vescovi, tra sacerdoti e laici, tra lai-

tempo. Il Vangelo è sempre alternativo e per l'annuncio di un Vangelo alternativo bisogna sempre pagare un prezzo. Quando il Vangelo viene adattato per non turbare, è Cristo stesso che si turba. E il primo prezzo che dobbiamo pagare è la nostra vita che parla, che deve parlare, perché è alternativa al comune modo di vivere. La quarta mondanità. La mondanità del perimetrare i confini dell'impegno. Mi viene chiesto un supplemento di servizio: "non posso, faccio fatica, non ce la faccio, ho già il mio campo ben definito, ho già i miei passi già contati, oltre non ci vado. Ho le mie energie già calibrate, che non ammettono supplementi". Come se la vigna del Signore fosse un'azienda dove, dopo il lavoro programmato, ci si stanchi perché "ho già dato", e si dimentichi che la stanchezza è parte integrante dell'apostolato, come lo è stato per Gesù. Carissimi, dentro queste quattro spoliazioni, diventa obbligante, come Chiesa diocesana, entrare nel decennio degli Orientamenti pastorali "Educare alla vita buona del Vangelo". Ho ritardato la lettera pastorale per attendere l'ultimo Consiglio permanente della Cei e la definizione delle articolazioni del prossimo quinquennio. La lettera pastorale è imminente. La Cei ha definito le articolazioni dei prossimi cinque anni: 2012, formazione cristiana degli adulti e delle famiglie; 2013, educatori nella comunità cristiana; 2014, destinatari dell'iniziazione cristiana; 2015, strumenti ed itinerari dell'iniziazione cristiana. Nella lettera pastorale offrirò indicazioni concrete, ma sin da ora, come è stato già comunicato nel giornale diocesano, che vorrei veramente entrasse in tutte le parrocchie, annuncio, che nel 2012, in tutte le comunità parrocchiali entrerò, come vescovo, in due visite pastorali: ogni lunedì per le famiglie e ogni venerdì per i giovani. La Pastorale giovanile e la Pastorale familiare offriranno un supporto di idee. In quest'ottica si pone anche la preparazione alla Giornata mondiale delle famiglie, che, come tutti sappiamo, avrà luogo a Milano dal 30 maggio al 2 giugno 2012. Il tutto nella dimensione dell'accompagnamento di quelli che sono dentro e dell'incontro con quanti si dicono, si dichiarano o noi dichiariamo, fuori dai nostri circuiti ecclesiali. Non a caso l'annuale convegno diocesano che celebreremo pretese di potere, bensì per farli rien-trare in se stessi e così condurli a Co-che si ama e ama è la Chiesa di Cri-della sera del 27, avrà come tema come luce della lui del quale ogni persona può dire, sto, perché si sente guardata solo da portante il "Cortile dei gentili". E' con Agostino, "Egli è più intimo di me Cristo ed è nel cuore di Cristo. La ter- un'espressione usata da Benedetto stesso". Non si tratta - continua il za mondanità. La mondanità di cor- XVI con queste parole «Io penso che che, come ha scritto il Santo Padre, Papa - di trovare una nuova tattica renti spiritualistiche disincarnate, la Chiesa dovrebbe aprire, oggi, una nel Motu Proprio, «deve diventare un

all'essenziale, ovvero l'esigenza di riscoprire il cammino della fede in una storia dove non tiene più un tessuto culturale unitario un tempo orientato alla fede, in un mondo attraversato da assetati di Dio che devono im-

ganciarsi a Dio senza conoscerlo e prima che abbiano accesso al Suo mistero». Come sappiamo, aggiungo io, il Cortile dei gentili era lo spazio dentro il tempio di Gerusalemme riservato ai pagani. Oggi diventa l'icona di uno spazio dove credenti e non credenti si incontrano. Un grande convegno che avrà due relatori di rilievo, come Enzo Bianchi e Armando Matteo. Carissimi, non dobbiamo più dare nulla per scontato, perché, quando si dà tutto per scontato, la pastorale diventa soltanto grigia e amorfa conservazione. A cinquant'anni dall'apertura del Concilio Vaticano II. il Santo Padre ha indetto, l'anno della fede perché, sono sue parole, «la fede, in vaste zone della terra, rischia di spegnersi come una fiamma che non ha più nutrimento. La vera crisi della Chiesa nel mondo occidentale è una crisi di fede». Ci attende, quindi, carissimi, un cammino esigente e tenace, che non prevede compartimenti stagni o visioni sovrapposte, perché tutti riconducibili * Vescovo dei Marsi

pattare in chi ha propria esistenza. Un incontro

per rilanciare la Chiesa. Si tratta di della difficoltà a proclamare un pen- sorta di "Cortile dei gentili", dove gli cammino che dura tutta la vita». Ca-

non sarà un gesto formale o retorico. Come successore degli apostoli, come successore di Berardo, rinnoverò in ciascuno di voi il dono dello Spirito, affinché lo Spirito stesso vi rafforzi nel compito di essere annunciatori e testimoni del Vangelo. Inviati dalla Chiesa diocesana, nessuno, sacerdote, diacono o laico, lavora nella vigna del Signore come operaio improvvisato o stagionale, ma come espressione viva dell'intera comunità ecclesiale. Ed allora camminiamo nella luce e nella speranza. Sì, nella speranza. I deserti dell'anima non sono deserti definitivi, anche se ricorrenti. I deserti sono ampi e distesi nell'Italia di oggi. Ma è altrettanto certo che non è deserto l'ultima parola di Dio, perché Cristo lievita la storia come forza nascosta della sua Resurrezione. A quanti si mettono a Sua disposizione ripete: «Non abbiate paura. Io ho vinto il mondo. Sarò con voi sino alla fine dei tempi».





SCOTALRA

I fili che legano la crisi dei debiti sovrani LA CRESCITA ESORBITANTE DELLE SPESE MILITARI

◆ Cianni Alioti in esclusiva per il giornale diocesano

Gianni Alioti è il responsabile nazionale dell'Ufficio internazionale e dell'Ufficio ambiente, salute e sicurezza della Fim-Cisl. E' un grande onore per noi avere un suo articolo sul giornale diocesano e lo ringraziamo per la gentile collaborazione. Un ringraziamento particolare va a Augusto Bisegna, dell'ufficio stampa nazionale della Cisl, per aver reso possibile la cosa.

di Gianni Alioti



 Ci sono fili sottili, ma non invisibili per chi li vuole vedere, che legano la crisi ambientale prodotta dal nord

ma nel sud, la finanza globale con la crescita delle disuguaglianze sociali e la distruzione delle risorse naturali, il complesso militare-industriale con la crisi dei debiti sovrani. La politica nella sua interezza, in Italia come altrove, nasconde questi fili, per ignoranza o interesse. Gli Stati Uniti dal 1995 al 2010 hanno incrementato costantemente il loro budget annuo destinato alle spese militari, passando da 279 a 698 miliardi di dollari, senza contare i costi delle guerre in Afghanistan e Iraq. In percentuale annua sul Pil le spese militari americane sono passate dal 3 al 4,8 %. Ma le guerre e le spese militari sono una delle cause strutturali della crisi economica e finanziaria, non solo negli Stati Uniti, ma nel mondo intero. Basti pensare alla piccola Grecia che, pur in bancarotta, ha continuato a destinare il 3,2 % del Pil alle spese militari (oltre dieci miliardi di dollari l'anno). Oppure l'Italia che, con un debito pubblico di oltre 2.700 miliardi di dollari, e nonostante l'integrazione europea, continua a mantenere un modello di difesa nazionale con 190 mila militari, di cui il 45 % composto da ufficiali e sottoufficiali. Negli ultimi dieci anni abbiamo speso in campo militare oltre 400 miliardi di dollari e, se non bastasse, partecipiamo a un programma per la realizzazione e l'acquisto di 131 cacciabombardieri F35, che c'è già costato oltre 2 miliardi e 700 milioni di dollari e che comporterà - ai prezzi attuali - un esborso di altri 26 miliardi di dollari nei prossimi anni. A queste spese dobbiamo sommare il finanziamento delle missioni militari all'estero (compresa la partecipazione alle guerre in Afghanistan e Libia): un altro miliardo di euro l'anno fino al 2008, cresciuti a 1,5 miliardi di euro l'anno dal 2009 al

2011. Ma l'ipocrisia istituzionale ascrive questi costi a «interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché delle missioni internazionali delle forze armate e di polizia». E' vergognoso che parlamento, governo e, persino, il presidente della Repubblica non chiamino le cose per quello che sono, visto che la componente civile delle missioni all'estero è solo dell'1,5 % contro il 98,5 della componente militare. Di fronte a tutto ciò crea sconcerto che la preoccupazione principale del governo è quella di cercare di rassicurare la finanza sui rischi d'insolvenza del debito, mettendo le mani nelle tasche dei cittadini e tagliando il welfare e i servizi pubblici. Nessun accenno, invece, alla riduzione strutturale delle spese militari, cancellando costosissimi sistemi d'arma e riducendo le forze armate.

Macchia del Porcaro. Foto di



LEGAMI

Numero

di Lucia Fratta e Simone Rotondi (lucy.fra@hotmail.it)

• «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli»

Abramo lascia e va, un popolo in cammino con Mosè, Dio ha messo la tenda tra di noi. Gli anziani di oggi hanno vissuto mangiando il futuro dei giovani: l'egoistico centramento sui diritti acquisiti ha impoverito tutti noi.

«Ciascun essere umano non è ancorato né alle stesse cose né con le stesse radici. Ciò che conta non è il numero delle radici che sussistono né ciò che esse sono, ma il numero di quelle che abbiamo divelto e il costante sforzo di radicamento» (Madeleine Delbrêl, Nota del 1952).

NOBEL LETTERATURA 2011 VOTATO AL SILENZIO

Tomas Tranströmer, poeta svedese colpito da ictus

di Marco Testi «D'un tratto si fece buio come per il temporale./ Io ero in una stanza che conteneva tutti gli istanti./ Un museo di farfalle». L'oscurità, il tempo, gli spazi della quotidianità mescolati al mistero dell'esistenza, le creature che attraversano il nostro cammino, il silenzio sono tra i motivi fondamentali della poesia di Tomas Tranströmer, premio Nobel 2011 per la letteratura. La motivazione dell'Accademia reale svedese afferma che «attraverso le sue immagini dense e limpide ha offerto un nuovo accesso alla realtà», e i versi che abbiamo citato in apertura ne sono un esempio, con l'accostamento di elementi e nature diverse, come a suggerire non solo un modo nuovo di vedere le cose, ma soprattutto di viverle. Il suo nome ha colto di sorpresa un po' tutti, soprattutto perché è svedese: i giurati sapevano di tirarsi addosso accuse fin troppo scontate, ma hanno deciso di premiarlo lo stesso. Nato a Stoccolma nel 1931, Tranströmer si è laureato in psicologia e per un certo periodo si è dedicato a disabili e a tossicodipendenti. Ha iniziato piuttosto giovane a pubblicare: aveva infatti 23 anni quando nel 1954 uscì 17 poesie, libro che attirò subito l'attenzione della critica. In Italia, strano a dirsi, è stato tradotto fin da tempi non sospetti (nel 1996 in un'antologia di poeti svedesi e nel 2008 con Poesia dal silenzio) dal benemerito editore Crocetti, che si sta accingendo a pubblicare una raccolta di aiku - brevissimi componimenti di tradizione giapponese - del maestro scandinavo, dal titolo II grande mistero. Quando si rende noto il nome del Nobel per la letteratura, si scatena la fantasia - e soprattutto l'ego - degli addetti ai lavori: risate di scherno e di compatimento, indignazione più o meno composta, alte grida di coloro che giurano che per protesta si disinteresseranno di premi letterari - e sai che sofferenza -, denunce di trucchetti e di geopolitica. Il problema è uno solo, e cioè che il Nobel si dà ad una persona, perciò una marea di critici, storici della letteratura, poeti e scrittori rimane delusa a fronte dei pochi che esultano. Però, stavolta, non è che le cose siano andate male. Tranströmer non è conosciuto in Italia, ma in Paesi dove la poesia è tenuta in grande considerazione - si veda la Polonia dove anche Giovanni Paolo II è stato poeta -, sì. Alcuni hanno addirittura confessato la loro ammirazione spintasi fino alla "ripresa" di temi suggeriti poe-

fessa un grande come Walcott allora è segno che Tranströmer tanto sconosciuto e scarso non è. Sempre che in poesia - e in arte in generale - si possano dare patenti buone per tutte le stagioni. Quello che salta all'occhio è la vita del poeta, funestata da un ictus che lo ha privato della voce e dell'uso di una mano: un'esistenza

ticamente dallo svedese. Se lo con- tutta giocata in tonalità minore, ma seduto/ come una barca sulla riva/

non avara di grandi riconoscimenti internazionali, in perfetta simbiosi con la sua poesia: sguardo su un mondo che non è conoscibile, e che lascia trapelare talvolta bagliori di mistero e di bellezza, fin dalle piccole cose e dai minimi atti quotidiani: «Guarda, sto qui sono felice». Lo hanno accusato

in passato di non cantare i problemi del suo tempo, di non essere impegnato, come se uno per essere poeta non dovesse seguire la propria ispirazione, ma cercarla dove essa non c'è. Secondo questi censori, la poesia non è dentro l'uomo, ma la si sceglie come in un supermercato, ignorando che quando c'è, essa parla comunque dei tempi. Magari i nomi di Montale e di Eliot potrebbero suggerire qualcosa a questi signori. Tranströmer è il poeta della perplessità e della ricerca di segni laddove non sembrano esserci, che non esclude nulla, né la terrestrità della creatura né la possibilità di altre rivelazioni: «A volte la mia vita apre violentemente gli occhi nel buio/ un sentimento di folle trascinate nelle vie,/ tra la cecità e l'angoscia, lungo

la strada verso il miracolo,/ mentre io invisibile rimango fermo», il che richiama per assonanza e per adesione al medesimo spirito del tempo (il che non vuoi dire debito di citazione) la Waste land di Eliot, con il suo accenno alla folla che si riversa nella via, all'attesa del prodigio in Montale e all'immersione nello spirito della natura in Bonnefoy. Un Nobel meritato, quindi, a patto di ricordare che ci sono molti poeti di sicura levatura che lo avrebbero parimenti meritato per altre e diverse ragioni. Ma intanto ci si può consolare con la constatazione che la poesia ritorna ad essere premiata dall'Accademia reale dopo molti anni, una poesia non roboante, ma tesa quasi al silenzio e all'ascolto del vero linguaggio del mondo.

Poeti del Nord. Ghiaccio bollente

di Veronica Amiconi



• Egli sta seduto come una barca sulla riva, tranquillo, sereno. Ed è felice così. Tomas Tranströmer, 80 anni, premio Nobel per la letteratura 2011. E' definito il poeta del silenzio: colpito da un ictus,

da anni ormai non può più parlare. Ed

è forse questa sua mancanza a renderlo così speciale. L'assenza di parole, le sue «parole senza lingua», gli ha permesso di esplorare gli abissi umani e universali. Privato di quello che è il primo strumento di comunicazione umana, Tranströmer ha sviluppato una sensibilità finissima e misteriosa, che lo rende più vicino alle acque fredde del Baltico, al vento, ai suoi monti svedesi, ai ghiacciai perenni. Egli comprende il linguaggio della natura, antico e primordiale, carico dei segreti che si svelano solo all'animo dei santi, o dei poeti. In Italia è pressoché sconosciuto, ma in Svezia, e non solo, egli è un poeta di culto. Poesie scarne, essenziali, quasi senza rima, ma parlano più di cento parole e colpiscono come frecce per la loro cruda semplicità. E, all'apparenza semplici, porgono in ogni riga un mistero. All'immagine dell'urna contenente rettili immobili egli accosta quella della donna che stende il bucato in silenzio. Ed in entrambe c'è morte. Una morte che

però, subito nel verso successivo, rivela la volontà dell'anima di non cadere nell'abisso, ma d'innalzarsi verso l'alto, come una cometa. Egli ha vissuto con amarezza la sua condizio-

ne di poeta muto, sentendosi come «un violino chiuso in una custodia», ma proprio elaborando la perdita della parola egli ha trovato, e ci ha offerto, nuovi strumenti per interpretare la realtà. E mentre, con tocchi brevi, ci dipinge una partita a scacchi giocata nel «silenzio di un arcobaleno», non può che tornarci in mente Il settimo sigillo di Bergman, svedese come lui. Che ci sia una diversa e più profonda saggezza in questi poeti del Nord? Forse, in quelle terre fredde e ghiacciate, dove impera una natura a volte ostile all'uomo, la presenza dell'infinito si rende più tangibile, e più vicina.



Avezzano, il cielo sul Castello Orsini. Foto di Francesco Scipioni

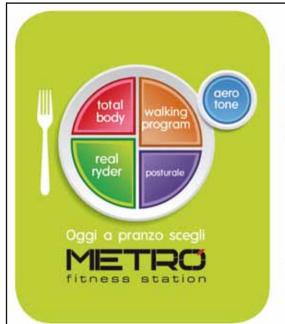
LE STORIELLE DI ESSE QUISSE Chi lavora magna

di Enzo Lo Re



• Le volete sape' pecché stavota so 'ngumingiate a 'sta maniera? Mbé mo ve le dice. Si' jorni arrete, steve a guarda' je televideo de 'na televisiona, de ecche de Vezzane, chiamata Telesirie. Cari me', so vitute tutti i nomi deji politicanti nostri e nostrani. Alla fatica c'hane sempre sparate. Tenivene una maola, chiacchiarevene a tutta forza. Quiji de testra, o de mezze o sinistri. aju' la fatica ha stata noca, ma le nuniziuni se le hanne fatte a misura. Loche ponne vede' tutte cose, ce stane i nomi e la somma che pijieme je mese.

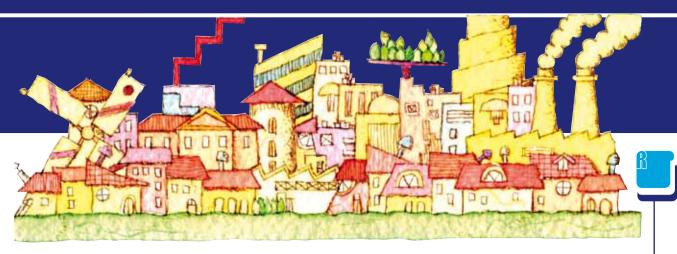
So' portate Carminucce a occhia', m'ha ditte: «Esse qui, so faticate jorne e notte, zappate, 'mpalate, le betoniere le so fatte fischia': me dane 650 euri je mese. Pe, resci' a paca' le bollette aja angora fatica', pe' 'na miseria. E quissi che hanne fatte pe pijìa' tutti 'sì sordi?». Ce so resposte: «Gnente o quasci». Quisse è comma ste proverbie: se la jatta è bianga o nera, poche 'mborta, basta che se magna i surgi. E cuscinda hanne fatte quissi, o bianche o ruscie: i topi (che seme nu') se ji magnene. Carminucce ha volute dice: «Che ce voleme fa? Se cose so come quanne spuntane i denti. Appena iscene fane male, po' te ci abbitui, e ce magni». Che po' è la storiella dejì du'compari. Une dicette ajìatre «Compa', se ie tante le vote adessa ie co' mojieta, seme sempre compari?», «None seme pari». Tante pe' cagna' discorse. Ve vojìe dice je fatte della ciccia. Era 'na festa rossa, e la moje de Middie je commannette: «Middio, famme je piacere: arriva ajie macellare e fatte dà ne pare de chili de ciccia, bella roscia, c'addimane è festa e venne ì compari a trovacce e ce facce la carne alla bracia». Arevenitte Middie co' la ciccia, la mettette 'ngima ajle taveline, e diceva alla mojle: «Occhia po', che bella carna roscia, so du' chili». E mentre parlivene, arrivette je jattone deje vicine e "zac", se pijiette la carna, avojìa a corre Middie. Je jattone se ne scappette, co' tutta la ciccia 'mocca. «E mo'? - ficette la mojie - atucchi i' ajie padrone della jatta e fatte reda' o la ciccia o i sordi. Leste muvete, essi omo, vajia affronta', diccele quattre, che te' la jatta latra, piuttosto, ce desse a magna'». Parte Middie, sona alla porta, ce 'rapre Cesare. «Oh, guarda chi se vede comme se fatte?», «Gnente "comme' o comma nen è", je jattone ti' s'ha rubate la carna me'». Allora Cesare dicette: «Che si' sceme, una jatta innucentella e onesta comma la me' nen esiste». 'Nzomma, tira e molla, ficette Cesare «Peseme la jatta», «Scine, peseme la jatta». Pisirene la jatta e peseva giuste due chili. A 'ste punte Cesare se grattette la coccia e dicette: «Quessa sarria la carne te', va bone, ma je jattone mi' a do' stà?». Proverbio odierno: l'allegria fa vivere, la passione fa morire. Sarvo a tutti.



Ore 12.00 - 16.00 Scopri il nuovo abbonamento Happy Lunch!!!

Preferisci venire in palestra dopo pranzo per trovare le atrezzature più libere? Il nuovo abbonamento Happy Lunch è fatto apposta per te che vuoi venire in palestra dalle 12.00 alle 16.00

Associazione Sportiva Dilettantistica Metro' Fitness Station Via XX Settembre, 359/8 Avezzano (AQ) - Tel. 0863:36279 www.metrofitness.it



La Marsica e il valore immobiliare Benvenuti nella desertificazione del reale

di Giuseppe Pantaleo

 Scrivendo d'alcune vicende nel negozi e gli altri capoluogo marsicano (vendita della Corradini-Fermi e parcheggi interrati), ho evocato un fondale su cui collocare le stesse per meglio com- banistico, sia il prenderle: ne voglio trattare adesso. valore degli im-L'esperienza c'insegna che il valo- mobili vicini. Si re di un immobile o il suo affitto al tratta d'aumencentro (abitazione, ufficio, negozio, ti impercettibili esercizio, laboratorio), è general- se mente più alto di quello di uno iden- all'istante o nel tico in periferia. Estendendosi la cit- giro di pochi tà, i valori degli immobili del centro mesi. Le persone e della periferia tendono ad allinearsi. Le continue e discrete ristruttura- quando, zioni e ricostruzioni al centro, servono a tenere costante tale divario ed a renderlo come se fosse naturale. mento dell'affit-Denuncio frequentemente che nella ricostruzione dell'immobile Y è stato o te su via X. V'è di più. Ricostruendo di volumetria -, posso ricavare una

ad abitazioni o uffici. Aumenta sia il carico urconsiderati capiscono solo dopo alcuni anni, è chiesto loro l'auto del negozio dell'apparta-

ma non impossibili da contrastare. ma Impero. (Uno degli argomenti la casa avita a due piani - a parità Un conto è ristrutturare il villino del contro la trasformazione del plesso nonno ed un conto è un blocco edipalazzina per abitazioni a tre pia- lizio dalla cubatura cospicua come l'aumento della congestione nel quani oppure una con il piano terra a un'ala del vecchio ospedale, una drilatero). Il cuore pulsante della cit- comune rinuncia ad essere terzo tra modello di sviluppo.



distrutto l'allineamento delle faccia- mento. Si tratta di fenomeni difficili qualsiasi scuola pubblica, l'ex cinescolastico in galleria commerciale è

Treno contro mucca

a cura della redazione

• Piovono mucche. Che sorprese sulla linea Fs Avezzano-Roma: il viaggio è pieno di ostacoli. Uno degli ultimi (fine ottobre), ingombrante, ha visto protagonista una mucca che, vicino Mandela, si è fermata sui binari. E' rimasta lì a ruminare (era il minimo), senza scansarsi alla vista del convoglio. «E non mi si partia dinanzi al volto,/ anzi 'mpediva tanto il mio cammino,/ ch'i' fui per ritornar più volte vòlto». (Dante, Divina Commedia, Inferno, canto I). Il treno, invece che la strada ferrata, si è ritrovato così la strada sbarrata e ha fatto a fettine la vacca. I pendolari, bloccati da un ulteriore, inusitato ritardo, si sono davvero sentiti più che mai carne da macello. Ma perché la mucca era sui binari? Semplice "coincidenza"?. L'episodio, nella sua amara ironia, fa riflettere: si auspicano "investimenti" sulla linea ma non nel senso di travolgere animali. E' opinione diffusa che, a forza di mungere la vacca, ora non ci siano più soldi per ammodernare la tratta (di cui si tratta) anche se è inutile piangere sul latte versato. Ma, dopo disservizi di decenni e ora l'incidente della mucca, i pendolari, come minimo, potrebbero sentirsi parzialmente stremati.

Collarmele, parco eolico. Foto di Francesco Scipioni

tà è rimasto dov'era; le promesse di chi vende e chi acquista, tra il "paun suo "imminente spostamento" ol- drone di casa" e l'inquilino: demotre la ferrovia, da parte delle ultime crazia e quattrini. La periferia nord, amministrazioni (Spallone, Floris), si è ormai un ammasso di dormitori ed sono (prevedibilmente) infrante con- uffici ed è iniziata la desertificazione tro due secoli d'uso capitalistico del del quadrilatero: effetti collaterali suolo. Il malumore monta quando il evitabili, in ogni modo - del nostro



Self Service aperto tutti i giorni

Pranzo dalle 12,30 alle 15,00 Venerdì e Sabato anche a cena

si accettano buoni pasto (anche parziali) di tutte le organizzazioni



OESIA

Quando ormai gli anni corrono veloci, il giudizio altrui passa sul capo, così come una folata di vento. Solo dinanzi a Dio vedi la tua vita. A Lui chiedi l'aita per vivere il rimanente dei tuoi giorni al suo cospetto e non dinanzi al guardo di chi ti passa accanto. Forse ora hai capito cos'è qui in terra ogni esistenza umana.

("Il giudizio altrui" di Marta Palazzi)

REVIARIO/1

- Corsi di preparazione al sacramento del matrimonio nella Forania di Magliano dei Marsi. Dal 27 novembre al 29 gennaio si svolgeranno nella parrocchia di San Nicola a Cappelle dei Marsi, dal 14 febbraio 2012 al 14 aprile, si terranno nella chiesa di Santa Lucia a Magliano.
- Si è appena concluso "Seachange", annuale appuntamento con il **Teatro dei Colori**. Lo spettacolo "La favola della terra", proposta quest'anno, è stata accompagnata alla mostra "Disegni ed oggetti di scena", testimonianze dei vent'anni di attività dell'associazione.
- Martedì 15 novembre nella Casa circondariale di Avezzano ha avuto luogo il primo torneo di biliardino e la premiazione del secondo torneo di calcetto svoltosi in estate. Sul prossimo numero del giornale diocesano foto e cronaca dell'evento.
- La squadra di tiro **Unuci**, formata dal maggiore Sergio D'Angelo, dal capitano medico Antonio Addari e dal tenente Filippo Cerasoli, ha realizzato una splendida prestazione lo scorso 23 ottobre a Teramo, piazzandosi seconda in una competizione nazionale.
- Cento opere che ripercorrono cinquant'anni di ricerca e di pittura di Elvi Maccari sono esposte nel Complesso dei Dioscuri al Quirinale, in Roma, nella mostra Volubilis (11-25 novembre).

CONFRATERNITE: SEGNO NEI IMPEGNO DI MISERICORDIA CRIS

di Elisabetta Marraccini



 Un evento di fede, tradizione, formazione e festa è stato il VI Cammino interregionale di fraternità delle confraternite di Abruzzo e Moli-

se, svoltosi domenica 23 ottobre ad Avezzano. L'invito è stato rivolto a tutte le 135 confraternite d'Abruzzo e Molise e in più di 2000 hanno aderito all'iniziativa, sfilando in processione per le strade di Avezzano con i loro stendardi colorati e i loro caratteristici abiti confraternitali. "Educare alla vita buona del Vangelo. Le confraternite dentro gli orientamenti pastorali dell'episcopato italiano". Questo il tema del Convegno che, nella mattinata, nella chiesa dello Spirito Santo,

ha dato il via all'incontro regionale. La prolusione è stata del vescovo dei Marsi, Pietro Santoro e, a seguire gli interventi di Alfredo Iacone (consigliere comunale), Augusto Sardellone (coordinatore confraternite Abruzzo e Molise) e di

Francesco Antonetti (presidente della Confederazione delle confraternite delle diocesi d'Italia). La conclusione dei lavori del convegno è stata affidata al vescovo ausiliare di Roma, delegato Cei per le confraternite e i sodalizi, Armando Brambilla. La conferenza ha aiutato ad approfondire il ruolo importante delle confraternite all'interno del decennio Cei dedicato all'educazione. Un ruolo da non sottovalutare, anche nel territorio marsicano, che vede una presenza cospicua di confraternite, che sono le aggregazioni laicali più diffuse. In diocesi sono 63 (con più di 2000 iscritti) quelle che operano pastoralmente: una grande e preziosa risorsa, icona

rivate in Cattedrale per forme di volontariato e di misericorla Messa, presente il vescovo delegato Ceam per le aggregazioni laicali,

monsignor Angelo Spina. Tutta l'organizzazione e il lavoro di coordinamento sono stati curati da don Vincenzo Piccioni, responsabile diocesano delle confraternite, con l'ausilio del Consiglio diocesano, rappresentato dal vicepresidente Alberto Marchionni, moderatore del Convegno, e della Croce Verde di Avezzano. L'evento è stato possibile anche grazie alla disponibilità della Confederazione delle confraternite delle diocesi d'Italia.

di comunione e di educazione alla Nel passato le confraternite si sepprossimità solidale. Nel pomeriggio le pero inserire così bene nella socieconfraternite si sono ri- tà e nelle sue istituzioni, da lasciare trovate nella parrocchia un segno preciso della loro presendi Madonna del Passo e za nella storia. Oggi, il loro operare in processione sono ar- continua nelle varie, contemporanee



L'abbraccio marsi

di Laura Mancini



 Una sveglia affrettata, u vessillo e subito in viaggio mazione a santo di don Lu della notte e l'intravedersi pi di Fraciscio e di Campo innocenza e della sua voca nostri territori marsicani,

di carità e di santità. In prima fila il Papa c nuovo santo e ricordando il terremoto nell nostra terra e per la nostra gente. Una si zione alle parole di Benedetto XVI, che ci un amico e di un santo che da troppo temp sacerdoti guanelliani, ma la grande opera forse per le guerre ed i bombardamenti, fe Meno male che la Marsica c'era: Avezzano cumello, Scurcola Marsicana, Villa San Sel a suonare trombe. C'erano sacerdoti e i s C'erano sindaci, vicesindaci ed assessori d un benemerito "santo ritrovato", a cui la N



PER SORRIDERE E NON SOLO

Di professione "cavaliere"

di Carlo Goldoni

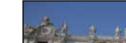
• Se (1968) è un film inglese di Lindsay Anderson premiato a Cannes ma poco visto in Italia. E' diviso in otto capitoli con protagonisti che si ribellano a riti, codici, soprusi, ingiustizie. Bon, vi sarà capitato qualche volta di dire che la storia non si fa con i se. Meno male (per voi) che non vi ha ascoltato Cesare Luporini (il filosofo, critico letterario che aveva sposato una russa che insegnava russo, morto nel 1993), oppure vi ha ascoltato e non vi ha detto nulla, perché avrebbe potuto redarguirvi aspramente: la storia si fa sempre avendo presente il se, per lui. Dunque se incapaci o perfidi non rispondono né dell'incapacità né della perfidia e ciò accade non di rado, purtroppo; se gli esseri umani nulla giudicano più inesorabilmente di ciò che essi stessi sono pronti a praticare ogni momento, cioè lo sfruttamento egoistico dell'ingenuità fiduciosa; se è inutile tentare di raddrizzare le zampe ai cani; se l'imperfezione umana è più perfetta di ogni società ideale progettata a tavolino (Dostoevskij); se in politica la resistenza oltre il ragionevole non trova estimatori; chi risarcirà i cittadini avezzanesi dell'assurdo restringimento di via Cavalieri di Vittorio Veneto?

dia cristiana. Ma le confraternite stanno dimostrando di rimanere vitali nel tempo, rinnovando l'esperienza di fede e di carità che le ha fatte nascere e le fa avanzare da

Nelle foto di Francesco Scipioni i momenti più importanti e caratteristici dell'evento. Tutte le altre foto sono scaricabili dal sito del giornale diocesano www.ilvelinoweb.it

LLA STORIA TIANA





dolcino, i luoghi di nascita di don Luigi Guanella, della sua azione a Dio, al sacerdozio e alla santità. I sono stati i luoghi delle sue ultime fatiche i sorprende e ci emoziona, presentando il a Marsica e l'opera di don Guanella per la ncera emozione e una profonda commoriconsegna la figura di un benefattore, di oo ci mancava. Ci sono stati nella Marsica, di soccorso era rimasta senza memoria, orse per le troppe ondate di emigrazione. o, Capistrello, Castelnuovo, Cerchio, Corpastiano. C'erano i nostri giovani, in festa, uoi ex allievi. C'erano i nostri seminaristi. lel nostro territorio. Un abbraccio vero ad

almeno otto secoli, permettendo ancor oggi importanti possibilità di azione fatte proprie dalla Chiesa dove esse hanno una precisa collocazione.

larsica deve e promette molto.

cano a don Guanella

n ritrovarsi in tanti, una preghiera intorno all'immagine del

diretti a Piazza San Pietro, per la cerimonia della procla-

iigi Guanella, lo scorso 23 ottobre. Alle 7, ancora con le luci

dell'alba, eravamo tra i primi nella piazza, insieme ai grup-

Servo della carità

a cura della redazione

• Don Luigi Guanella è stato innalzato alla gloria degli altari da papa Benedetto XVI il 23 ottobre scorso. La Marsica è stata presente alla celebrazione nella Basilica di San Pietro a Roma con più di 200 pellegrini. Pubblichiamo la preghiera, redatta da don Angelo Piacente, per san Luigi Guanella. Essa è stata definita dalla biografa di don Guanella, suor Michela Carrozzino, una delle più belle preghiere scritte per san Luigi. Per approfondimenti, foto e testimonianze sull'opera di don Guanella nella Marsica durante il terremoto del 1915, cliccate su www.ilvelino-

O santo dalla fede vissuta, santo dalla speranza irraggiata, santo dalla carità profusa dal Cuore di Dio a beneficio dei poveri, bisognosi e sofferenti, noi fedeli e devoti della Marsica rendiamo onore e merito a Te che, pur avanzato negli anni e consumato dagli ardori apostolici, corresti a soccorrere la nostra terra e la nostra gente nell'immane sciagura del terremoto.

Fosti nella Marsica il padre degli orfani, il sostegno degli anziani, l'aiuto dei poveri, la carezza dei sofferenti. Ora, santo tra i santi, santo nel Cuore di Dio, aiuta ancora, soccor-

ri ancora, proteggi ancora bisognosi, poveri ed ultimi. Ed aiuta, soccorri e proteggi la Marsica perché irrobustita dalla forza di Dio cammini ed avanzi sulle orme della tua luce della tua luminosa santità.

Amen. In cielo e in terra Amen.

A perenne e devoto ricordo.

QUOR MARIA LUCE

Si è svolta il 30 ottobre a **Taglia**cozzo, nell'unico monastero claustrale della diocesi dei Marsi, la professione temporanea di suor Maria Luce, monaca dell'ordi-



Benedettine. Durante la solenne concelebrazione, presieduta dal ve-

scovo Pietro Santoro, davanti alla madre abbadessa, suor Donatella, e a trenta consorelle prove-

nienti da altri monasteri d'Abruzzo e Marche, suor Maria Luce, ha professato la sua volontà di ritirarsi alla vita monastica, sequendo



la regola di san Benedetto. Per le foto, la redazione de "Il Velino", ringrazia con affetto Annunziata Prigenzi, Luisa Sclocchi e Manlio D'Andrea. Per vedere il resto delle immagini, che raccontano la bellissima cerimonia, potete cliccare su www.ilvelinoweb.it.

BREVIARIO/2

- Ha compiuto 50 anni Maria Giampietro, che insieme al marito Nicola Gallotti, è responsabile della Pastorale familiare, sia a livello diocesano che regionale. A lei, di ritorno in questi giorni, dal Convegno regionale di Pastorale familiare ad Ortona (Chieti), gli auguri dalla redazione del giornale diocesano.
- Il prossimo 20 novembre alle ore 17,30, nella chiesa del Sacro Cuore di Sante Marie, il giovane Gabriele Guerra verrà ordinato diacono. Gabriele, nato il 4 marzo del 1978 a Sante Marie, ha frequentato il Seminario regionale di Chieti. La cerimonia dell'ordinazione diaconale sarà presieduta dal vescovo Pietro Santoro, alla presenza dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose, dei laici, degli amici seminaristi e dei familiari. Gabriele pronuncerà il suo sì, consacrando la sua vita al servizio di Dio e della Chiesa, donando il suo esempio di giovane a tutti quei ragazzi che ancora sono alla ricerca di un senso che riempia loro la vita. La Chiesa locale gioisce per questo esempio di sequela di Cristo.
- L'insegnante di religione Giancarlo Ranieri è stato ai Soliti ignoti, la trasmissione serale di Raiuno condotta da Fabrizio Frizzi. Ci ha fatto piacere vederlo in televisione.
- Rinnovamento e Partecipazione, gruppo di opposizione al Consiglio comunale di Avezzano, ci ha inviato un comunicato, a firma di Roberto Verdecchia e Lorenzo Fracassi, nel quale vengono fatte giuste osservazioni sul raddoppio dei costi, da 5 a 9,8 milioni di euro, per la costruzione del nuovo municipio. Riponiamo fiducia nelle indagini, già in atto, della Procura della Repubblica e ne attendiamo l'esito.



MISTERI MARSICANI

PESCINA NELLA STORIA

AVEZZANO

ROTARACT CENA DI GALA

CHIESA

27 NOVEMBRE: INIZIA L'AVVENTO

AVEZZANO

PASSI LENTI

a cura Rita Di Censo

di Matteo Biancone (matteo.mistero@fastwebnet.it)



• A Pescina basta allontanarsi un po' dalla parte più frequentata del paese per trovare i resti del suo passato, che ci portano a ripercorrere un po'

la sua storia. Si trova traccia di Pescina in uno scritto risalente al 1120 nel quale si parla di Berardo, vescovo dei Marsi, che aveva sotto di sé non soltanto la «Civitas marsicana» (l'attuale San Benedetto dei Marsi). ma anche le sue «ville» di Venere e Pescina. La "villa" rappresentava solo un agglomerato di case, mentre di Pescina come "castello" si cominciò a parlare verso la fine del XII secolo. quando venne nominata come tale in una Bolla di papa Lucio III (anno 1181), e sette anni dopo nel «Catalogo dei baroni» Pescina è ricordata come feudo soggetto al conte di Celano. Pescina si sarebbe formata dall'aggregazione di alcuni casali attorno a quella che sarà chiamata appunto «Rocca vecchia». Verso la fine del XIII secolo, sui ruderi dell'antica rocca fu costruito il nuovo castello, nel quale abitò Rinaldo, barone di Pescina, che fu poi privato del feudo da Carlo I d'Angiò a vantaggio di Ugone Del Balzo, venuto dalla Francia al seguito del re. Nei secoli XIII-XIV Pescina si dotò di alcuni «statuti», che riconoscevano libertà e immunità municipali, pur continuando a vivere sotto le leggi feudali. A Pescina venne anche trasferita la sede vescovile della diocesi dei Marsi, prima posta nell'attuale San Benedetto dei Marsi, e il trasferimento fu reso ufficiale nel 1580. Nel Seicento e nel Settecento lo sviluppo edilizio di Pescina fu notevole: all'episcopio e al seminario si aggiunse la nuova fabbrica della chiesa di Santa Maria delle Grazie, nacquero nuovi monasteri, una scuola superiore con corsi di filosofia e teologia, un ospedale e un monte dei maritaggi. Pur rimanendo soggetta ai conti di Celano, Pescina ebbe una certa autonomia, costituendo baronia a sé, dalla quale dipendevano i paesi vicini. La storia con la "S" maiuscola ha segnato anche la storia di Pescina. All'epoca dell'occupazione francese, il 7 febbraio 1799, furono uccisi dalla folla in tumulto tre concittadini considerati filo-francesi. Nell'Ottocento, dopo il 1861, si stabilirono a Pescina distaccamenti speciali di truppe piemontesi, adibite alla «repressione del brigantaggio», così edifici pubblici e religiosi furono trasformati in caserme. Il terremoto del 1915 portò la distruzione di molti edifici e con la conseguente ricostruzione ci fu il trasferimento della sede vescovile da Pescina ad Avezzano. Pescina conserva poco dell'antico abitato, tuttavia nella parte antica del paese possiamo ammirare i ruderi di un fortilizio medievale e la loggia della casa del cardinale Mazzarino, la chiesa di Sant'Antonio e la cattedrale di Santa Maria delle Grazie, un'originale fontana pubblica e il settecentesco palazzo Malvezzi. Tra le varie costruzioni c'è anche il museo Mazzarino. Tra gli edifici antichi c'è il Teatro San Francesco, che è già stato monastero, carcere, abitazione civile, ora è stato restaurato come Teatro e ha ospita-

to il Premio internazionale Ignazio

Silone. Va ricordato che il famoso

scrittore marsicano, secondo le sue

disposizioni testamentarie, è sepolto

nella parte vecchia del paese che lui

ha reso famoso nei suoi romanzi.

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

• Il Rotaract Club di Avezzano il 12 e 13 novembre scorsi ha portato a segno l'ennesimo successo. Presso l'Hotel dei Marsi ha avuto luogo l'Assemblea del Distretto Rotaract 2090 e, a seguire, "Note d'autunno passate e presenti" sono state di accompagnamento all'atmosfera fiabesca del ristorante Guerrinuccio, teatro della cena di gala che ha visto come protagonista lo spirito di altruismo. Il ricavato è stato, infatti, devoluto, a favore della Rotary onlus per finanziare la ricostruzione della Facoltà di Ingegneria dell'Università degli studi dell'Aquila, disastrata a seguito del sisma del 6 aprile 2009. La serata è stata allietata dal noto pianista Fabio Capriotti e dalla splendida voce di Marta Valeri. Tra i membri del Club di Avezzano, erano presenti: il dottor Jacopo Angelini (presidente), la dottoressa Francesca Novella (vicepresidente), la dottoressa Lavinia Lo Re (presidente incoming), il dottor Tommaso Retico (segreta-

rio), l'ingegner Giancarlo Cardone (prefetto), la dottoressa Mariangela Guagnozzi (tesoriere), il dottor Alfonso Courrier (consigliere), la dottoressa Giulia Lo Re (consigliere) e Manfredo Maiorani (consigliere).

Grande attesa per l'ingresso di tre nuovi soci: Alessandro Di Gianfilippo, la dottoressa Laura Franceschini e la dottoressa Rita Di Censo. A distanza di 37 anni dal giorno della fondazio-

ne del Rotaract Club di Avezzano, il 2011 rappresenta un anno peculiare, reso straordinario dal fatto di aver ospitato, per la prima volta nella propria storia, l'Assemblea Distrettuale. L'entusiasmo pronunciato rivolto ad una pianificazione meticolosa e ad un'accurata organizzazione, condito con un forte dinamismo, ha costituito la prefazione di un avvenimento sbalorditivo. Dalle ore 24, presso lo stesso ristorante, musica e divertimento si sono miscelati alla caratteristica atmosfera incantata che, dominata dalla presenza dell'open bar e del dj set, rimarrà fortemente radicata nella nostra memoria.

di Patrizia Tocci



• Domenica, 27 novembre, inizia il nuovo anno liturgico con la prima domenica di Avvento, periodo che ci porterà al Natale del Signore. La paro-

la "avvento" può tradursi con "presenza, "arrivo", "venuta". Nel mondo antico era un termine usato per indicare l'arrivo di un funzionario o di un re, ma poteva anche significare la venuta della divinità, che usciva dal suo nascondimento per manifestarsi con potenza. I cristiani adottarono la parola "avvento "per esprimere la loro relazione con Gesù Cristo, il Re, che viene nel mondo a manifestare il suo amore per noi. L'Avvento è tempo di grazia, di attesa e di speranza. La nostra vita è fatta di attesa e speranza: da bambini non vediamo l'ora di diventare grandi, da adulti lavoriamo per realizzare i nostri progetti, da anziani aspiriamo al meritato ri-

poso, ma alla fine ci accorgiamo che abbiamo sperato troppo poco se non ci rimane altro. La speranza dei cristiani deve essere a n i m a t a

una

certezza: il Signore è presente nello scorrere della nostra vita. Gesù si è reso presente nella grotta di Betlemme, è presente

da

nei nostri cuori, con la grazia dello Spirito Santo e alla fine verrà nella maestà della sua gloria. Ormai è diventata una tradizione nelle famiglie

cristiane preparare la "corona d'Avvento", con quattro candele che si accendono una per ogni domenica di Avvento. Ogni candela ha il suo significato: la vigilanza, la conversione, la gioia e l'accoglienza. Mi piace rinominarli pace, fede, amore e speranza. Se si spegnessero, in questo mondo dove odio, violenza ed indifferenza sono così presenti, basterebbe accendere la quarta, la speranza, e le altre tre si ri-accenderebbero da sole.

a cura di Fabiola Fanti

 E' iniziato il progetto "A passi lenti" ideato e realizzato dal fotografo Antonio Oddi (sua la foto in basso) a favore della casa di riposo comunale "San Giuseppe" di Avezzano. Sono state scattate le foto di cui sono protagonisti miss e ospiti della casa, che diventeranno 12 mila cartoline le quali verranno distribuite a tutte le famiglie di Avezzano recanti un conto corrente bancario comunale per poter realizzare con i fondi raccolti un parco verde al servizio degli anziani e dell'intera cittadinanza. Il progetto è stato sposato dall'amministrazione comunale di Avezzano e dal presidente della cooperativa che gestisce la casa di riposo, Bruno Altobelli e da tutti i soci della cooperativa "Lavoro e progresso". La casa di riposo San Giuseppe di Avezzano ospita circa 40 anziani di età compresa tra i 70 e 103 anni. Un ringraziamento particolare va alle tredici miss che hanno posato gratuitamente per questo progetto: Maria Chiara Farina, Laura Jaskeinaide, Denit SaIvanova, Evia Volkova, Sara De Santis, Serena Paponetti, Serena D'Ambrosio, Alessandra Del Castello, Gloria Bisegna, Cristal Caravaggio, Roberta Caporaletti, Ludovica D'Amore e Annamaria Flammini. La regia di Giampietro Nonni, backstage di Luigi Colangelo.





Periodico della Diocesi dei Marsi Fondato da Sua Eccellenza mons. Pietro Santoro

Direttore responsabile **Sandro Tuzi**

Coordinatrice di redazione

Elisabetta Marraccini

Progetto grafico **Stefania Moroni**

Impaginazione **Stefania Moroni, Carla Venditti**

Stampa

Linea Grafica
di Celestino Di Foggia
Via Australia 10, Zona Ind.ale
66050 San Salvo (CH)
Tel 0873 549330
e-mail: lineag@tin.it
www.lineagraficasansalvo.it

Direzione e redazione Corso della Libertà 54 67051 Avezzano (AQ) Tel/Fax 0863 23839

Indirizzo e-mail e sito web ilvelino.redazione@libero.it www.ilvelinoweb.it

Hanno collaborato

Suor Maristella Barresi,
Matteo Biancone, Marco Boleo,
Anna Rita Bove,
Maurizio Cichetti, Angelo Croce,
Lidia Di Pietro, Fiorella Graziani,
Vilma Leonio,
Valentina Mastrodicasa,
Anna Tranquilla Neri,
Marta Palazzi, Veria Perez,
Eugenio Ranalli, Laura Rocchi,
Giovanna Scatena,

La gratuità è il tratto stilistico dei collaboratori del giornale diocesano. Dunque niente compensi per chi desidera scrivere

Francesco Scipioni, Patrizia Tocci

Curatore editoriale

Maria Cristina Tatti

Distribuzione
Nino De Cristofaro,
Elisa Del Bove Orlandi,
Giuseppe Lorusso
ilvelino.distribuzione@gmail.it

Responsabile dei servizi pubblicitari Giuseppe Lorusso Tel 335 5776512 Collabora Alberto Marchionni

> Iscr. Trib. Avezzano Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC)



Nel rispetto del "Codice in materia di protezione dei dati personali" (art. 7 d. lgs. 196/03), "Il Velino. Lo sguardo dei Marsi" garantisce che i dati personali relativi alle persone che ricevono il giornale per posta sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono trattati conformemente alla normativa vigente

Per sostenere
il giornale diocesano:
C/C POSTALE n. 2868917
intestato a "IL VELINO"
Corso della Libertà, 54
Avezzano

Questo numero è stato chiuso in redazione alle ore 17,30 del giorno 9 novembre 2011





Fabio Concato e l'Aypo (Avezzano young pop orchestra) in concerto al Teatro dei Marsi il 23 ottobre scorso (foto di Francesco Scipioni) grazie all'impegno dell'amministrazione comunale. Gran buona musica e gratitudine per artisti e organizzatori. E' l'occasione perché il giornale diocesano ricordi le parole di Madeleine Delbrêl, musicista e poeta. «Ho visto un uomo che suonava [...] Chi ascoltava mai avrebbe potuto indovinare che il canto era difficile. Che a lungo aveva dovuto esercitarsi con le scale, consumarsi le dita, lasciare che note e suoni gli affondassero nelle fibre della memoria [...] Il nostro grande dolore è suonare senza gioia la tua bella musica, Signore che ci muovi di giorno in giorno». Di Madeleine Delbrêl è in corso la causa di beatificazione.

Se proprio volete, chiamatele emozioni

Tradizionale incontro Caritas

LA PRATICA DEL SERVIZIO

Insistere sulla formazione permanente

di Fabiola Fanti



• Il vescovo dei Marsi Pietro Santoro ha aperto con un significativo intervento il 14° Convegno diocesano dal titolo "Dalla retorica della carità

alla pratica della carità" tenutosi lo scorso 30 ottobre nell'aula del seminario vescovile. Chiara spiegazione è stata data al concetto di "retorica" con il significato di dire e non fare e "pratica" che al contrario significa dire e fare. Il vescovo, rivolgendosi ai volontari presenti, ha ricordato la parabola del buon samaritano, il quale guarda e non passa oltre ma si ferma, si carica sulle spalle il malcapitato e si prende cura di lui. Il volontario è chiamato a vivere coerentemente la propria fede in Cristo Gesù come il buon samaritano nella gratuità e a seguire un cammino di formazio-

ne permanente. La giornata è proseguita con la relazione del direttore della Caritas di Avezzano, don Ennio Tarola, che riprendendo le parole del vescovo, ha approfondito due concetti: carità e caritas cristiana. Al centro della carità c'è il mio prossimo e, come quella del samaritano, dev'essere un'esperienza attiva di azioni, se non è attiva non è carità come dono totale. La Caritas rimane

quell'istituzione che ha un ruolo pedagogico, a richiamare le comunità parrocchiali senza le quali la Caritas diocesana non esisterebbe, sensibilizzando a vivere il bisogno di carità. Oggi in Italia si contano 14 mila centri operativi con 420 mila operatori nei vari settori, questa è Caritas italiana che non deve essere supplenza alle istituzioni ma spronarle ad applicare il criterio di giustizia. Al termine della giornata è stato mandato un video sulle missioni in Africa. L'evento è stato organizzato dai volontari della segreteria organizzativa: il diacono Vincenzo Cipollone (vicedirettore), Patrizia Magrini, Edoardo Vaccaro ed Flisa Valente.

Villavallelonga

• Da **Antonio Palozzi** riceviamo la segnalazione di cani avvelenati nella zona di Villavallelonga. Come ricordava John Bradshaw nel libro La naturale superiorita' del cane sull'uomo edito da Rizzoli, il pensare canino potrebbe fare di noi umani migliori.

Pescina. San Berardo Riformatore e santo pastore dei fedeli

di Alessio Manuel Sforza



 «Berardo è stato la luce di Dio, nella notte del mondo del suo tempo». Così il vescovo Pietro Santoro ha definito san Berar-

do durante la sua omelia, tenuta nel corso della solenne celebrazione eucaristica, nella Concattedrale Santa Maria delle Grazie di Pescina lo scorso 3 novembre, giorno dedicato alla memoria del santo patrono diocesano. San Berardo è stato un pastore forte e deciso, nato a Colli di Monte Bove

nel 1079 dalla famiglia dei Conti dei Marsi. Egli non ha mai avuto esitazionell'anteporre, fin da quando era prefetto delle campagne romane, la fedeltà a Cristo ed alla Chiesa ai desideri dei nobili del tempo, famigliari compresi. Il suo zelo nei confronti dei più deboli, i quali troppo spesso subivano

le angherie dei potenti dell'epoca, lo portò ad essere minacciato e perseguitato. Ma è grazie al suo perseverare che abbiamo la nostra diocesi così come è oggi. La rete di solidarietà creata nel territorio marsicano a vantaggio dei bisognosi è stato «un vero canto di speranza per la nostra terra», come ha detto il vescovo Pietro. San Berardo si è rivelato, inoltre, riformatore della nostra Chiesa locale. Gran parte del clero infatti era corrotto e nel peccato, ben lontano da quella purezza evangelica alla quale il santo pastore voleva tendere. Un uomo di Dio il quale, pur essendo vissuto nel medioevo, ha ancora molto da insegnarci. Basta leggere la sua ultima esortazione rivolta ai presbiteri della diocesi e che ben si adatta anche al presente. In essa, oltre a scorgere un compendio della sua vita, possiamo ritrovare quelle particolarità che devono essere proprie di un cristiano: devozione, pazienza; castità, sobrietà, disponibilità, vigilanza; dedizione alla preghiera e al prossimo. La celebrazione ha visto la partecipazione di numerosi fedeli, di presbiteri, religiosi, laici, gruppi ed associazioni parrocchiali tra le quali, la confraternita di San Berardo, autorità civili e militari e la corale liturgica di Pescina la quale, come sempre in queste occasioni, riesce a suscitare un clima di profonda partecipazione e preghiera.

Santa Maria delle Grazie Alla tavola del curato

di Emidio Cerasani



la festività di san Bepresieduta dal scovo

Concattedrale dei Marsi a Pescina, noi seminaristi e alcuni presbiteri della diocesi ci siamo seduti alla tavola imbandita, preparata dal parroco don Giovanni Venti. La serata è passata in fretta tanto è

stro stare insieme, le battute del caro di cadere addormentati (tranne Car-

Pietro,

 Dopo la Messa per don Angelo Piacente che con saggia maestria teneva testa alle simpatiche rardo (3 novembre) osservazioni di noi giovani. Tra una ve- risata e l'altra siamo arrivati alle 22

l'ora per noi di rientrare in seminario, a Chieti. Per salutare tutti commensali, don Pietro Asci ci ha lasciato un insegnamento, accolto con gioia e gratitudine, che teniamo serbato nel cuore.

stato bello viverla. Ad animare il no- Durante il viaggio di ritorno, prima

mine che quidava), abbiamo riflettuto sul fatto che è bello stare insieme con i nostri sacerdoti, sia con gli anziani sie con i giovani, ed è sempre formativo e incoraggiante come loro testimoniano l'amore verso Dio e verso il prossimo come veri operai del Vangelo. Grazie a don Giovanni per la sua sempre generosa ospitalità.

ORTUCCHIO Il Cuore eucaristico di Gesù

Continua, grazie agli approfondimenti di padre Riziero, parroco di Ortucchio, il viaggio nella conoscenza della storia e del carisma della comunità religiosa degli Oblati del Cuore eucaristico, presente nella diocesi dei Marsi dal 2003.

di padre Riziero Cerchi (Oce)

• Tutto cominciò la sera di un giorno dell'anno 30, della nostra era, durante la cena compiuta da Gesù con i suoi dodici apostoli. Quella cena all'apparenza fu una cena uguale a tutte le altre. Sembrava che la particolarità fosse solo il ricordo dello straordinario avvenimento della Pasqua ("paskha", passaggio) che più di mille anni prima aveva permesso al popolo ebreo di passare dalla schiavitù dell'Egitto alla libertà della Palestina. Su molti aspetti quella cena fu uguale ma nella sostanza fu del tutto diversa. La particolarità sta nel fatto che mentre gli Ebrei facevano memoria della meraviglie compiute da Dio per loro (ricordando le promesse della sua alleanza con Mosè sul monte Sinai), Gesù spezzando il pane e donandolo ai suoi discepoli pronunzia parole nuove e inattese. Parole che nascono da un grande desiderio di mangiare la Pasqua con i suoi discepoli, prima di offrirsi nel sacrificio del Calvario. L'evangelista Luca, nel capitolo 22 al versetto 19, le riferisce così: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». La parola "corpo" nella cultura del suo tempo indicava la persona intera, non una sua parte. Il pane di cui parlava era lui stesso. «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue che è versato per voi» (Lc 22,20). Neanche il sangue era considerato una parte del corpo; né era segno della sua fragilità, che è la morte. L'espressione "nuova alleanza" (cfr. Ger 31,31-34) indica il nuovo rapporto con Dio fondato, non più sull'osservanza della legge mosaica, ma sulla grazia donata dal Redentore. Ecco un altro aspetto del nostro carisma. Gli Oblati del Cuore eucaristico vogliono offrire la loro vita alla grazia donata da Gesù nel momento in cui il suo cuore desidera restare con i suoi sino alla fine dei tempi. Ecco che l'adorazione diventa per noi la più grande esperienza di

salvezza viva ed efficace; è immergersi, vivendo i consigli evangelici, in quell'ostia dove Gesù è presente e agisce, "qui e adesso". Nel vivere il nostro carisma di Oblati al Cuore eucaristico di Gesù noi distinguiamo tra la devozione al Sacro Cuore e la devozione al Cuore eucaristico. Non c'è una differenza sostanziale: la materia, vale a dire il cuore di Gesù inseparabile dalla sua persona divina, e la forma, vale a dire il suo amore manifestato con questo dono, sono le stesse. È quanto ha cercato di far risaltare con forza nei suoi Rescritti sul culto al Cuore eucaristico di Gesù il pontefice Leone XIII (Rescritto del 16 febbraio 1903). Ma questa uguaglianza essenziale non esclude una differenza accidentale. La differenza è questa: mentre il Sacro Cuore è il simbolo dell'amore di Gesù manifestato per i suoi doni, il Cuore eucaristico di Gesù è il simbolo di questo amore manifestato solamente per uno dei suoi doni, il principale, quello della santissima Eucaristia. Tra il Sacro Cuore e il Cuore eucaristico, dunque, vi è la stessa differenza che esiste fra il "tutto" e "la parte". Di conseguenza, la devozione al Cuore eucaristico differisce dalla devozione al Sacro Cuore come lo "speciale" differisce dal "generale". Davanti al suo cuore che palpita nell'Eucaristia, la nostra piccola comunità vuole sperimentare l'amore ardente del Padre. Con Lui, in Lui e per Lui sperimentiamo che l'amore profondo e l'adorazione sono in strettissima correlazione: l'una richiama l'altra. Solo chi vive amando fa l'esperienza della vera oblazione, solo chi vive amando sperimenta ogni giorno, con ogni suo respiro, l'amore adorante e l'adorazione amorosa. Davanti al Tabernacolo sperimentiamo che quando si ama con sincerità di cuore, e si ama tanto, si adora. Il Cuore eucaristico di Gesù, benedica voi tutti e ci renda ogni giorno Eucaristia sul mondo.

<u> Lettera. Santina Campana</u>

«Spettabile redazione, ogni tan- confermo vostro affezionato lettore, to sento la necessità di contattarvi. originario di San Benedetto dei Marsi Il motivo della presente è inerente e residente a Sulmona». (Giovanni) la serva di Dio Santina Campana. La ringrazio, signor Giovanni, per la Spero vorrete scusarmi per alcune sua attenzione a Santina Campana. considerazioni che faccio presente. Il giornale diocesano è d'accordo con Secondo me la figura di Santina non lei sulla necessità di un servizio più è adequatamente valorizzata fra i attento alla memoria della giovane fedeli. Eccezion fatta di alcuni gruppi di Alfedena e giriamo la cosa, per di pellegrini prevalentemente cam- quello che possono, al parroco delpani, in altre realtà ecclesiali si fa la parrocchia di San Giuseppe, don poco, per non dire nulla, per far co- Michele Saltarelli, e al postulatore noscere questa santa figura di soffe- padre Giovanni Grossi. La ringrazio rente. Sarebbe opportuno stampare anche per la resistenza, un dolore un periodico notiziario da inviare ai che un giorno ci sarà utile (come devoti (che lamentano la mancanza) dice il titolo di un raccontino mica come hanno già fatto per numerosi male di Peter Cameron) e prendiaaltri servi di Dio, (prevalentemente mocela d'amore e d'accordo con lo nel nord Italia) in maniera egregia. spirito del tempo il che è più comodo Ho la netta sensazione che le nostre e fa di noi, giovani e vecchi, vecchi realtà ecclesiali con i propri servi di signori affezionati alle proprie idee. Dio siano di categoria inferiore (per Aggiungo solo una cosa: "Il Velino" l'amor di Dio, perdonatemi per que- ha uno stile che non prevede, se non sta considerazione poco caritatevo- per grave errore da sanzionare, frasi le). Altro mio pensiero è quello di far come «non è adeguatamente valodiventare la Chiesa in cui è sepolta rizzata», «in altre realtà ecclesiali si Santina, un vero santuario, con ce- fa poco, per non dire nulla, per far lebrazioni eucaristiche a scadenza conoscere questa santa figura», «i stabilita, non solo il giorno della ri- servi di Dio siano di categoria inferiocorrenza della morte. Per non par- re» (cioè a Pescina, signor Giovanni? lare poi del decoro della tomba alla Mi pare ingiusto per la comunità eccui base posteriore c'è un deposito clesiale di Pescina e non solo «poco per le pulizie (scope, stracci, palet- caritatevole») e altre deviazioni dal te per la spazzatura). Nel salutarvi, Logos universale del rispetto per ed in attesa di gradito riscontro, mi tutti. (santuz)



INFISSI IN ALLUMINIO E LAVORAZIONI LAMIERE - CONTROTELAI CASSONETTI COIBENTATI - TAPPARELLE - PORTONCINI

ICM srl - Via Michelangelo Caravaggio, 7 - 67051 Avezzano (AQ) tel. 0863.497251 www.icmsrl.org - e.mail: info@icmsrl.org

Corruzione

• Debito pubblico alle stelle, evasione da vergognarsi, ma temo che il vero problema dell'Italia sia la corruzione. Sembra di essere tornati al tempo di Cartesio: in una delle sue lettere si rammaricava del fatto che nel mondo ci fossero poche persone oneste.

Sante Marie

VIAGGIO TRA FEDE E AGGREGAZIONE

La parrocchia va in Calabria

di Claudio Mari

• Realizzato dal 7 al 10 ottobre il viaggio in Calabria della parrocchia Santa Maria delle Grazie di Sante Marie che ha visto la partecipazione di 70 persone. Siamo partiti la sera del 6 ottobre scorso da Sante Marie la prima tappa è stata al suggestivo santuario di San Francesco di Paola, dove ci aspettava un monaco dell'ordine dei minimi di san Francesco, per guidarci all'interno del monastero e farci assaporare l'aria dell'eremo, dove il santo visse per molti anni ed operò numerosi miracoli. Affascinati dalla natura e dall'arte calabrese, ci siamo rimessi in viaggio per raggiungere la nostra meta: la terra d'origine del nostro parroco, padre Michelangelo Pellegrino, impaziente di farci conoscere questi luoghi di cui molte volte ci aveva parlato. Durante la permanenza nella splendida terra di Calabria, accompagnati dalla guida, abbiamo visitato:

Bagnara, con il suo stupendo mare; Scilla, con lo splendido scorcio della Sicilia; Reggio Calabria, dove è stato possibile ammirare i celeberrimi Bronzi di Riace; Pizzo Calabro, famoso per il suo tartufo gelato gradito anche alle 10 di mattina; il panorama e la passeggiata di Tropea, dove tutti hanno approfittato per fare acquisti; Capo Vaticano. Raccontata così potrebbe sembrare solo la cronologia di un itinerario, il racconto di una gita turistica, ma il motivo vero che ci ha spinto come comunità parrocchiale a fare questo viaggio è stato il matrimonio della sorella del nostro parroco. Provvidenza, questo è il nome della sposa, più volte durante le visite a suo fratello, padre Michelangelo, ha avuto modo di ascoltare il nostro coro parrocchiale esprimendo il desiderio di poterlo avere presente durante la cerimonia del giorno più importante

della sua vita. Desiderio soddisfatto: padre Michelangelo ha voluto fare questo altro grande regalo a sua sorella ed insieme ai suoi collaboratori, ha organizzato questo meraviglioso viaggio. Oltre ad animare la liturgia del matrimonio officiata, dallo stesso padre Michelangelo, il coro ha partecipato ad un'altra celebrazione liturgica nella chiesa della Madonna del Carmelo, dove ha tenuto anche un concerto di beneficenza. La mattina della partenza, padre Michelangelo ci ha voluto portare a visitare l'azienda agricola di famiglia, così abbiamo potuto ammirare quello di cui spesso ci ha parlato. Una distesa di campi coltivati con ortaggi, frutta, uliveti secolari, case coloniche con annessi capanni per il ricovero di animali e mezzi agricoli, nonché un bellissimo laghetto artificiale, proprietà della sua famiglia. Queste esperienze ci aiutano a conoscere le altre comunità parrocchiali, a condividere e a convivere. Confrontarsi è sempre un segno di maturità e di crescita. Abbiamo avuto la riprova che la nostra è una comunità in cammino, la casa di tutti, dove è possibile trovare quel minimo comune denominatore che riesce a mettere insieme tante persone diverse. Questa è stata per noi una esperienza bellissima che ci proietta al futuro, alla prossima gita

parrocchiale da organizzare e condi-

leghe./ Tanti hanno cavalcato que-

sto Paese/ e già dall'ora quando

prese forma/ tutti

volevano godere

del suo clima,/

delle sue spiagge

ricche di poesia,/

dei suoi mon-

ti dove nasce la

gioia;/ vennero

gli Unni e gli altri

ancora/ della loro

razza a far razzie/

e poco c'è rima-

sto poverella,/ di

quello ch'era Ita-

lia cara e bella./

Un modo nuovo

oggi in essa vive/

ed è entrata nelle

grandi dive .

videre tutti insieme.





FOGLIETTI E FOGLIANTI



Michelangelo, Giudizio Universale particolare, 1536-41, Cappella Sistina. Musei Vaticani, Città del Vaticano



Caravaggio, Cena in Emmaus, 1601-02, National Gallery, Londra

"Signore, fa splendere il tuo volto e noi saremo salvi"

27 novembre 2011
I DOMENICA DI AVVENTO

Il giudizio ad Emmaus

di Marco De Foglio

• Nelle ultime settimane del tempo ordinario, la Chiesa ci ha posto davanti la visione sul Giudizio e sulla fine del mondo. Michelangelo nel grande *Giudizio Universale* ci mostra Cristo dal volto apollineo, giudice supremo, sole senza tramonto. Con la mano destra alzata, sta gettando alla sua sinistra le anime dei dannati, mentre con la sinistra mostra l'ingresso agli eletti alla sua destra.

Ora, con la prima domenica d'Avvento del nuovo Anno Liturgico, l'attenzione si sposta ad accogliere il Cristo non con paura, ma con impazienza, proprio come un servo che attende il ritorno del padrone (Mc 13,35). Cosi, questo gesto delle mani del Cristo giudice, viene ripreso da Caravaggio nella Cena di Emmaus, dando una lettura teologica e catechetica assai interessante. Cristo risorto appare a due discepoli lungo la via di Emmaus. Lo riconoscono quando, entrati in una locanda per condividere la cena, Gesù si rivela nello spezzare il pane. E' la Sua presenza viva nel dono eucaristico, garanzia di vita eterna sottolineata, come nel Giudizio, dal gesto della mano sinistra. La mano destra alzata che in Michelangelo è nell'atto di giudicare, ora leggermente abbassata nella Cena di Emmaus, invita i discepoli alla testimonianza gioiosa del Risorto nell'attesa della sua venuta. Cosi con le parole di San Paolo possiamo festanti annunciare: "Non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo" (1Cor 1,7).

Poesia. L'Italia nello stivale

di Antonio Insardi

• Milioni di anni fa questa nazione/ era un'isola bagnata dall'acqua./ Tutt'intorno e non aveva appoggi/ che al centro della Terra in movimento./ E per questioni interne e personali/ i vari blocchi secchi oppur di fuoco/ebbero molto a che dire tra di loro/ e alcuni si montarono la testa/ e come i figli scapestrati se ne andarono/ su, sempre più su, uscendo dalle acque/ e nacquero i monti da noi chiamati/ Alpi sopra la testa e Appennini./ Lungo tutto il dorsale di quella/ ch'era un'isola e poi per questi fatti/ diventò una penisola e mentre/ le acque si ritiravano nel mare/ il dio Nettuno per passare il tempo/ con un piccolo scalpello da scultore/ volle dare a questa terra emersa/ una forma tutta particolare/ e da essa fece pascere uno stivale/ che come à grande à delle sette



Produzione artigianale di dolci, torte rustiche, pizza e pasta all'uovo

Il Pino s.n.c. via XII Maggio, 7 - MASSA D'ALBE (AQ)

e.mail:labottegadeisaporimda@gmail.com



NUOVA SOLIDARIETÀ E PEREQUAZIONE... INSIEME AI SACERDOTI



Era il 1989 e stava cambiando qualcosa nel panorama delle donazioni in favore della Chiesa cattolica e dei suoi sacerdoti. Entravano in vigore le nuove Offerte deducibili. L'aggettivo, poco usato all'epoca, era legato alla novità del vantaggio fiscale. Passano gli anni e diventano Offerte per

il sostentamento, e poi Offerte per i nostri sacerdoti. Ora queste donazioni, ecclesialmente importanti e destinate a 38mila operai del Vangelo, si chiameranno Insieme ai sacerdoti. Ma la sostanza, chiariamo subito, non cambia. Infatti mantengono invariata la deducibilità e sempre intatti anche i loro valori di fondo: comunione, partecipazione, perequazione, solidarietà. Il nome nuovo sarà inoltre accompagnato da una nuova immagine: un "insieme" di mani, tutte unite per sostenere i sacerdoti. "Questa scelta non è nata per caso", spiega Matteo Calabresi, responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa della C.E.I., "ma è stata la scelta finale frutto di uno studio sulla simbologia e sul gradimento del logo stesso e del concetto che esso evocava". Nulla si fa per caso, dunque, e la novità grafica e semiotica è quella che si avvicinava di più al sentimento di laici e religiosi verso la corresponsabilità e il sostegno ai sacerdoti. "**Insieme ai sacerdoti** è forse un nome meno esplicito rispetto a Offerte per i nostri sacerdoti", aggiunge Calabresi, "ma rende un migliore senso di vicinanza ai presbiteri. E sarà un mezzo privilegiato affinché ogni fedele sia con loro in comunione, faccia reale perequazione e promuova concreta solidarietà con quelli vicini e lontani".

Maria Grazia Bambino

"ECCO PERCHE' OFFRO PER I NOSTRI SACERDOTI" Parlano i donatori italiani

Perché si diventa offerenti? Lo abbiamo chiesto ai circa 135 mila fedeli italiani che donano per il sostentamento dei sacerdoti. E attraverso le pagine del trimestrale **Sovvenire**, loro hanno risposto così:

"Quante piaghe sanate dai parroci. Quante lacrime asciugate. Quanto soccorso ai poveri e quante iniziative per aiutarli. Poi quanta luce attraverso le loro parole, che ci illuminano nelle turbolenze della vita. E poi pasti caldi per i più soli, abiti, porte aperte, luce spirituale. Per le opere pastorali e sociali penso che bisogna sostenere i sacerdoti".

VINCENZO B. - ROMA

"Nei momenti più difficili e tristi ho trovato nei sacerdoti sostegno e conforto. E ho riscoperto la gioia di partecipare alle iniziative parrocchiali e missionarie, collaborando per far crescere il bene. La mia offerta è un gesto concreto di riconoscenza per la loro presenza in mezzo a noi, segno inconfondibile della misericordia. Così dono e prego che il Signore, anche di questi tempi, mandi operai per la sua messe".

MARIA LUISA B. - PADOVA

"Dono perché sostenere i sacerdoti mi dà un senso di gioia e pace interiore. Faccio a tutti i parroci e preti diocesani i migliori auguri per la loro difficile e importantissima opera".

DAMIANO G. - ROMA

"Mettendo in pratica ciò che diceva mia nonna, 'è meglio dare a chi ci aiuta a crescere nella fede che nel superfluo', mando sempre il mio contributo e il mio grazie per tutto quanto i sacerdoti fanno per ogni uomo in nome di Gesù".

MARIA CRISTINA S. - ABBIATEGRASSO (MILANO)

"Conosciamo il loro lavoro, vediamo quotidianamente l'impegno dei nostri parroci verso le persone bisognose di aiuto spirituale e verso gli ammalati. Dovremmo tutti partecipare con le preghiere, ma anche con aiuti piccoli e tangibili".

ANTONIO M. - MILANO

"Non farò mai mancare il mio sostegno economico alla missione e al sostentamento dei sacerdoti, a cui va il mio affetto e la mia riconoscenza. Alimentano la nostra fede, ci confortano quando ci accostiamo al sacramento della riconciliazione, spezzano il pane eucaristico e sono impegnati tra gli emarginati".

FILIPPO R. - ROMA

"Offro ricordando il prete della mia infanzia, don Costantino, un uomo semplice e onesto, di un'umiltà davvero evangelica e una fede salda come una roccia. Le sue parole le porto ancora nel cuore".

Nicola R. - via email

"Offro volentieri per riconoscenza verso quei sacerdoti che nelle situazioni più critiche e disastrate, portano alla gente un raggio di luce, di speranza e di amore con la loro opera, e soprattutto diffondono il Vangelo. La mia offerta è molto piccola, una goccia nell'oceano, ma continuerò a farla".

AGOSTINA G. - MODENA

"E' essenziale continuare a donare per i tanti sacerdoti che si spendono quotidianamente per la comunità: a loro vanno il mio ringraziamento e le mie preghiere". LAURA B. – PAVIA

"Io invio la mia offerta nel ricordo di mio fratello sacerdote, don Bartolo, scomparso a 62 anni. Oggi so che il mio carisma è stato sempre quello della santificazione delle vocazioni sacerdotali. Per questo l'offerta che accompagna nella missione tutti i sacerdoti come mio fratello è il mio modo di ricordarlo".

ANGELICA B. - SELVA DI FASANO (BRINDISI)





SCOPRI LE OFFERTE. FAI CRESCERE LA COMUNIONE INSIEME AI SACERDOTI

Chi può donare l'Offerta *Insieme ai sacerdoti* e come?

Ognuno di noi. A proprio nome, della famiglia o del gruppo parrocchiale:

- con conto corrente postale (n. 57803009 intestato a Istituto Centrale Sostentamento Clero Erogazioni liberali, Via Aurelia 796, 00165 Roma);
- in banca (su uno degli 8 conti correnti bancari dedicati alle Offerte. La lista è su www.insiemeaisacerdoti.it, nella sezione Le Offerte – Bonifico bancario);
- direttamente presso l'Istituto Diocesano Sostentamento Clero della diocesi (la lista degli IDSC è su <u>www.insiemeaisacerdoti.it</u>, nella sezione Le Offerte – IDSC);
- con carta di credito, chiamando il numero verde CartaSi 800825000 o donando online su www.insiemeaisacerdoti.it.

Dove vanno le Offerte donate?

All'Istituto Centrale Sostentamento Clero (ICSC)



che le distribuisce equamente tra i circa 38mila preti diocesani. Si assicura, così, una remunerazione mensile dignitosa: da 862 euro netti al mese per un sacerdote appena ordinato, fino a 1.341 euro per un vescovo ai limiti della pensione. Queste Offerte sostengono, inoltre, oltre 3 mila preti ormai anziani o malati e raggiungono anche 600 missionari fidei donum nel Terzo mondo.

Perché ogni parrocchia non provvede da sola al suo prete?

L'Offerta è nata come strumento fraterno, per dare alle comunità più piccole gli stessi mezzi di quelle più popolose. Dal 1989 ha sostituito la congrua statale. Vuol dire che oggi i sacerdoti si affidano a noi fedeli per il loro sostentamento. Con una libera Offerta da riconfermare ogni anno o più volte l'anno. Una scelta di vita importante per ogni cristiano, chiamato alla corresponsabilità, anche economica, nel grande disegno della Chiesa-comunione tracciato dal Concilio Vaticano II.

Che differenza c'è tra le Offerte Insieme ai sacerdoti e l'obolo raccolto durante la Messa? Ogni comunità dà un contributo al suo parroco. Il quale può contare così su una piccola cifra per il suo sostentamento, tratta dalla cassa parrocchiale (quota capitaria) pari a 7 centesimi (0,0723 euro) al mese per abitante. Ma nella maggior parte delle parrocchie italiane, che hanno meno di 5 mila abitanti, ai parroci mancherebbe il necessario. Perciò vengono allora in aiuto le Offerte Insieme ai sacerdoti destinate all'ICSC.

Perché versare l'Offerta all'ICSC se c'è già l'8xmille?

Perché queste Offerte, nate insieme all'8xmille nel 1984 con l'applicazione degli accordi di revisione del Concordato, indicano una partecipazione alla vita ecclesiale più matura e consapevole. Infatti l'8xmille non costa nulla ai fedeli. Le Offerte destinate all'ICSC, invece, richiedono una piccola spesa. Tuttavia la loro raccolta copre circa il 3% del fabbisogno annuale, e dunque l'8xmille è ancora determinante per remunerare i sacerdoti. Vale la pena, quindi, farle conoscere, perché queste Offerte sono un dono importante per tutta la Chiesa.

Perché sono deducibili?

Perché si possono dedurre dal reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi fino a un massimo di 1.032,91 euro l'anno. • L'Azione Cattolica diocesana per celebrare i suoi cento anni ha redatto un libro *ACcento nella storia*, curato da Enrico Michetti e Claudia Di Biase. La pubblicazione è ricca di storia, fotografie, documenti e preziose testimonianze dell'associazione marsicana in questi cento anni di impegno educativo e sociale. Insieme al libro è in distribuzione anche un dvd documentario, curato in collaborazione con la redazione de "Il Velino".



CINEFORUM



Avezzano, nucleo industriale. Foto di Francesco Scipioni

Una parola, un bagliore

O meglio, è la logica a governare. Nessuno si comporta illogicamen-

di Veronica Amiconi



• Si è introdotti ad Alphaville da una voce spaventosamente gutturale: è la "voce" di un computer. Alphaville (1965) infatti, nono film di Jean Luc Godard, uno dei grandi maestri della Nouvelle Vague francese, è una città extraterrestre. Vi governa l'infallibile computer Alpha 60, che ci anticipa un suo più famoso simile, l'Hal 9000 di Odissea nello spazio di Kubrick.

te. Nessuno piange, perché è illogico, nessuno ride, perché è illogico, nessuno ama, perché la parola "amore" è stata cancellata dai dizionari, ha perso il suo significato. L'agente Lemmy Caution (Eddie Constatine), proveniente dalle "Terre al di là", è inviato ad Alphaville in missione speciale. Deve riportare indietro il professor Nosferatu, colui che ha ideato Alpha 60 e, suo malgrado, sarà anche la causa della fine di questa inquietante civiltà tecnologica. Il film di Godard non è una critica mirata, ma essendo stato girato negli anni '60 vi si potrebbe leggere un'accusa al regime comunista. Vi è comunque la critica a quella società, già profetizzata dall'Orwell di 1984, che esercita un controllo ossessivo sulla vita delle persone. Lì dove tutto deve essere consequenziale e calcolato, il mondo diventa un luogo desolato: vi si ergono palazzi identici uno all'altro, i cui interni bianco latte sembrano grottesche celle frigorifere. Non bisogna mai chiedere perché, ma solo spiegare perché, e l'inglese, con la sua separazione semantica del why e del because, ci illumina in proposito. L'obiettivo della società tecnologica che controlla le masse è far dissolvere nell'uomo la coscienza. E quando la parola "coscienza" affiora sulle labbra di Natacha (Anna Karina), che Lemmy porterà via con sé da un'Alphaville ormai in decadenza, ella comprende, e ricorda. Una serie di parole magiche le tornano alla mente: poesia, pianto, luce d'autunno, tenerezza, amore. "Cos'è l'amore?" si domanda Natacha, creatura ancora assopita nelle nebbie di una vita da automa, mentre con sapiente gioco di cinepresa Godard le inquadra gli occhi, le labbra, la curva del collo, la frangia dei capelli. La luce diventa uno strumento usato dal regista per indicare progressivamente la mancanza di una reale comunicazione e poi il ritorno all'umanità. L'amore viene così stilizzato nel bagliore che illumina Natacha, ora da davanti, facendole splendere i grandi occhi chiari, ed ora da un lato, delineandole una sottile linea luminescente sul profilo del volto. Poi Lemmy e Natacha ballano lentamente, mentre una lampadina si accende e si spegne, finché si ritrovano, al buio, davanti alla finestra. Sotto di loro, solo la città costellata di mille luci al neon. E Natacha vede "la notte creare il giorno", e loro sono ancora lì, immutati: si sente finalmente viva, perché Lemmy, in quel silenzio stranamente naturale, le ha promesso la felicità. La società di Alphaville non è finzione, né la critica ad un regime ormai morto. E' il quadro pericolosamente realistico di una società che potrebbe essere la nostra, o quasi. Forse non si aggirano tra di noi ingegneri in camice bianco o ragazze-automa, ma la tecnologia che ci governa è tanto più pericolosa perché esercita un potere occulto, quasi invisibile. Non siamo forse tutti schedati, negli immensi registri virtuali? E dalle telefonate, dalle e-mail, dalle transazioni bancarie, non si può forse ricostruire ogni nostra azione? Alphaville veniva distrutta, Natacha salvata dall'amore, chissà se anche oggi la bellezza e l'amore potranno ancora salvare il mondo.

Poesia. Montagna amica

di Berardino De Angelis

• Memorabile amica/ di giornate trascorse insieme;/ gioia serena/ del corpo focoso/ che ritrova la pace;/ testimone sincera/ di ricordi piacevoli/ radicati nella mente./ Con grande disponibilità/ offri, a chi ti ama,/ i frutti genuini/ generati dal tuo grembo/ e rallegri/ il suo animo stanco/

con la visione gratuita/ degli sconfinati tappeti/ di fiori variopinti./ I polmoni,/ sulle tue alture immacolate,/ si riempiono di aria pura/ e ridonano all'essere contaminato/ un senso di vita nuova./ Per me/ resterai sempre/ l'amata montagna,/ fidata custode/ di passeggiate appaganti.

SOCIETA'

SCUOLA E SAPERI

CHIESA

SEMINARISTI RITROVATI

MARSICA

PROFESSIONE BADANTE

a cura della redazione

di Vilma Leonio



• Da molti anni, illustri pedagogisti sostengono che la scuola deve porsi in interazione dialettica con il sociale e divenire una "comunità educati-

va". I poli del dualismo scuola-società devono assumere connotati sempre più pedagogici e comunicanti. Ciò non significa che queste due entità debbano perdere la loro specificità e confondere le loro funzioni peculiari, ma che la società deve valorizzare le sue possibilità educative ed educanti e che la scuola deve attingere dall'immenso serbatoio del reale con una selezione capillare e programmata, e con capacità di decodifica di quanto le viene offerto. Inoltre la scuola deve garantire al proprio interno la solidarietà e non la competizione, e farsi vero ambiente di vita. Rifacendoci alla storia della pedago-

gia, vediamo che queste idee non sono nuove, anzi hanno una storia pluricentenaria. Ma, fermandoci al secolo scorso, possiamo ipotizzare che le esperienze educative di Pestalozzi e di Owen presupponevano la scuola strutturata come comunità. In questo secolo rappresentanti più illustri di tale concezione possono definirsi

Makarenko, Freinet e Dewey. Freinet ha sviluppato, all'interno della sua pratica educativa, il concetto di cooperazione e di corrispondenza extra scolastica con altre scuole e con il territorio. I bambini diventano gli operai della loro stessa crescita, attraverso il metodo "artigianale" della tipografia scolastica. Makarenko e Dewey sono senza dubbio coloro che hanno maggiormente organizzato il concet-

to di scuola come comunità nel suo rapporto con la società educativa. La scuola dello stato garantisce a tutti i bambini le stesse opportunità educative, anche se non può farsi livellatrice degli scarti economico-culturale tra i vari ceti sociali. Un'ipotesi destrutturata è valida per le società più semplici della nostra, dove ogni grup po sociale sceglie un educatore della proprie cultura e dove le pratiche di acculturazione vengono direttamente trasmesse di padre in figlio come patrimonio genetico. Ciò non è possibile in una scuola dove le conoscenze tecniche richieste sono numerosissime e in continua evoluzione, dove il sapere è sempre più settoriale e inevitabilmente parcellizzato. L'appello a una totalità del sapere dell'uomo è molto importante, ma va inserito in questo preciso contesto storico.

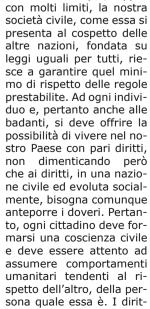
• Gabriele Guerra, uno dei nostri cari seminaristi (a loro la preghiera e l'affetto della Chiesa locale) ci ha inviato queste due foto ritrovate ad Avezzano nella biblioteca del seminario minore (è una vecchia storia mai risolta se i locali che non ospitano più i seminaristi debba ancora conservare la denominazione oppure si debba scrivere ex seminario): la prima ritrae il vescovo dei Marsi Domenico Valerii don Osvaldo Pensa e don Antonio Sciarra nel 1964 per la prima mostra missionaria; nella seconda vedete i seminaristi del minore 1963-64 sempre con monsignor Valerii. Qualcuno li riconosce? Questa è anche l'occasione per un ulteriore abbraccio a don Antonio Sciarra. Il giornale diocesano aveva anticipato l'importante riconoscimento. Ora è ufficiale: è "Cappellano di Sua Santità" su proposta della Nunziatura apostolica in Albania avvalorata dai vescovi di Sapa (Albania) e Avezzano. La gratitudine al Signore, da parte della comunità diocesana,



per il nuovo monsignore.

di Aurelio Rossi

• Il fenomeno dell'immigrazione costituisce una problematica esorbitante e di difficile gestione. Anche nella Marsica, come nel resto d'Italia, numerosi sono coloro che, alla ricerca di un lavoro e di una possibilità di vita migliore, si sono riversati nella nostra sub-regione. La stragrande maggioranza è impiegata nell'agricoltura fucense e nell'edilizia. Poi c'è la folta schiera multietnica delle badanti che, per la maggior parte, provengono dalla Polonia, dalla Romania, dalla Bulgaria e dall'Ucraina. Queste donne, con coraggio, spirito di sopportazione, grandi sacrifici, hanno lasciato i loro Paesi, le loro famiglie, i propri amici e si sono sparse nei nostri comuni, anche in quelli meno popolati e marginali. Hanno imparato quel po' di lingua italiana, tanto da farsi intendere e riuscire ad intavolare un minimo di dialogo. Si sobbarcano un lavoro oneroso, disagevole, delicato, quello dell'assistenza agli anziani e alle persone malate, spesso sostituendosi ai figli e ai familiari, in una società che predilige sempre più l'interesse personale e l'egoismo e lascia poco spazio alla solidarietà, all'altruismo, al sacrificio. Non si ha mai tempo né, forse, voglia di dedicarsi all'altro, al bisognoso. Questo fenomeno a molti fa rimpiangere un tempo andato, in cui prosperavano le famiglie patriarcali del mondo agricolo, dove i malati e gli anziani venivano accuditi dai familiari, continuando così a vivere nella propria abitazione e ad essere visitati dai vicini, dagli amici, dai paesani, mantenendo saldo quel forte legame con il proprio paese natio. E' difficilissimo e traumatico e, molto spesso, risulta fatale, ad un'età avanzata e in condizioni di salute psicofisiche molto labili, lasciare i propri ambienti per essere ricoverati in centri di accoglienza per anziani. La migliore assistenza offerta in questi luoghi non potrà mai valere quella data dentro le mura domestiche. Ora, se una politica più accorta ed attenta ai bisogni degli emarginati, del malato, dei più deboli e sfortunati, degli anziani, dedicasse più risorse allo stato sociale, risparmiando in altri settori, la qualità della vita risulterebbe sicuramente migliore e più vicina al modello cristiano. Comunque, seppur



ti, come i doveri, non hanno nessun tipo di colore, né tantomeno devono presentare quello politico e, nel contempo, non devono avere confini di sorta. Dobbiamo dunque avere considerazione e rispetto per le persone che dimostrano ogni giorno di avere una grande forza interiore.





• Fischi a politici amministratori comunali, avezzanesi e non, spesso ingenerosi: per Leopold (Poldy) Beck sono un gettar fuori qualcosa che non si riesce più a trattenere dentro, come i "pensieri spettinati" (Heinrich Heine o Jerzy Lec), e anche un ricamare attorno ai fatti. Se possiamo, per non scambiare fischi per fiaschi, proviamo a formulare qualche proposta. Il giornale diocesano è pronto ad ospitare i contributi di tutti.

Spiritualità in musica

TESTAMENTO DEL COMPOSITORE

Gioacchino Rossini, Petite Messe solennelle

di Arturo Sacchetti



«Petite Messe solennelle, a quattro parti, con accompagnamento di due pianoforti, e di un armonium. Composta per la mia villeggiatura di Pas-

sy. Dodici cantori di tre sessi, uomini, donne e castrati, saranno sufficienti per la sua esecuzione. Cioè otto per il coro, quattro per i soli, in totale di dodici cherubini: Dio mi perdoni l'accostamento che segue. Dodici sono anche gli Apostoli nel celebre affresco di Leonardo detto La Cena, chi lo crederebbe. Fra i tuoi discepoli ce ne sono alcuni che prendono delle note false. Signore, rassicurati, prometto che non ci saranno Giuda alla mia Cena e che i miei canteranno giusto e con amore le tue lodi in questa piccola composizione che è, purtroppo, l'ultimo peccato della mia vecchiaia» (in apertura della partitura); «Buon Dio, eccola terminata questa umile piccola Messa. Ho fatto della musica sacra o della sacra musica? Ero nato per l'opera buffa, lo sai bene: poca scienza, un po' di cuore, tutto qui. Sia Tu dunque benedetto e concedimi il Paradiso» (in conclusione della partitura).

Questa la confessione di Gioacchino Rossini (Pesaro, 1792-Passy, Parigi, 1868), che contorna il suo testamento spirituale, forse il gesto più sincero a fronte di decine di opere teatrali, di musiche di scena, di cantate, di inni e cori, di musiche vocali profane e di

musiche strumentali, espressioni eccelse e straordinarie germinate da una natura compositiva unica ed irripetibile. Ma la Messa coesiste con quel parto originale costituito dai Pechés de vieillesse "inventati", dal 1850 al 1864, parecchi anni dopo il gran rifiuto dell'opera lirica nel 1829 coincidente con composizione di Guillaume Tell, l'ultima opera. Í "peccati di vecchia-

ia", già citati nella nota introduttiva, sulla essenzialità sono, in realtà sfoghi creativi di un musicista dissidente nei confronti del teatro d'opera, ma totalmente preda dell'urgenza del creare in musica; in essi c'è di tutto: brani per pianoforte, per voci, per voci e strumenti, sacri e profani, dedicati alla moglie, ad amici, a regnanti, a colleghi musicisti. Non si deve, tuttavia, credere che tale florilegio abbia rappresentato l'antidoto disintossicante antimelodramma; dal 1830 innanzi Rossini compose cantate, inni, cori, brani vocali profani, musiche sacre e composizioni strumentali (non pubblicati) quasi ad evidenziare vieppiù l'allontanamento dal melodramma e ad attestare la sua fede creativo-musicale.

L'opera vide la luce nel 1863 e fu dedicata alla contessa Louise Pillet-Will: presso la cappella di famiglia in Passy, alla presenza di poche persone e di alcuni critici, il 14 marzo del 1864 ebbe luogo la prima esecuzione. Si compone di quattordici pezzi: Kyrie (soli, coro), Gloria (soprano solo, coro), ultraterrena illuminata dalla celeste Gratias agimus (mezzosoprano, te- visione di Dio.

Ecco il concorso nazionale "Giuseppe Moretti"

a cura della redazione

 «Sarà una serata-spettacolo gioiosa e amorevole, in cui avremo l'occasione di riunirci nel ricordo di Giuseppe, ascoltando la sua musica e contemporaneamente le nuove canzoni che nasceranno dalla congiunzione di nuove note abbinate alle parole di poeti popolari e amati»: così Dacia Maraini per annunciare la seconda edizione del Concorso musicale nazionale "Giuseppe Moretti". Con l'Associazione culturale "Teatro <mark>di Gioia" e il patrocinio del Comune di Gioia dei</mark> Marsi, dopo il successo della prima edizione, torna dunque l'edizione 2012 del Concorso intitolato a Giuseppe Moretti. Il concorso propone ai mu-<mark>sicisti l'interpretazione di una canzone di Giusep-</mark>

pe Moretti e, nello stesso tempo, dà l'occasione di esibire una loro composizione musicale su un testo di un poeta italiano classico antico o moderno, oppure scelto tra quelli messi a disposizione di alcuni poeti contemporanei: Maria Luisa Spaziani, Fabio Pusterla, Bianca Maria Frabotta, Carlo Carabba, Anna Cascella, Vivian Lamarque, Patrizia Cavalli e degli eredi del poeta Pier Paolo Pasolini. Al vincitore del concorso quale migliore interprete sarà con-<mark>segnato il premio di 1000 euro. Al</mark>

nore e basso soli), Domine Deus (tenore solo), Qui tollis (duetto soprano, contralto soli), Cum Sancto Spiritu

(soli, coro), Cre-do (coro), Crucifixus (soprano solo), Et Resurrexit (soli, coro), Preludio religioso (armonium solo), Sanctus (coro), O salutaris Ostia (soprano solo), Àgnus Dei (contralto solo, coro). Intorno all'intitolazione Petite Messe solennelle si sono arrovellati i critici disquisendo sul riferimento all'organico di genere cameristico vocale-strumentale o

del discorso musicale; di certo, al di là della parsimonia di gesti compositivamente sviluppati, la composizione costituisce un saggio mirabile di felicità creativa emergente dall'eleganza dell'assunto strumentale, dalla classicità e trasparenza del coro, dal personalissimo eloquio dei solisti vocali mirabilmente fuso nel sacro-teatro o teatro-sacro, componenti queste che elevano la messa ad evento illuminato pervaso dall'esalta-

Nel 1867, un anno prima della morte, Rossini, incoraggiato da alcuni amici. la volle orchestrare ritenendo che se l'orchestrazione fosse stata compiuta da altri dopo la sua scomparsa l'opera non avrebbe posseduto quelle caratteristiche che ne dettarono la nascita. Se la prima versione appartiene ai Pechés de vieillesse, sia nell'organico, sia nello spirito, la seconda evidenzia una riflessione distaccata sull'eterno mistero dell'esistenza protesa, per i credenti, nella certezza di una vita vincitore per la migliore composizione su testo poetico sarà consegnato il premio di 500 euro. Dacia Maraini presiede la Giuria del Concorso, composta da Carlo Carabba, da Yoi Manili, dal maestro Rinaldo Muratori, dal maestro Anna Neri, dal maestro Angela Tedeschi. Madrina della serata sarà la cantante Nicky Nicolai. Il Concorso si svolgerà nella sala Moretti a Gioia dei Marsi il 4 gennaio 2012 alle ore 17. Tutte le informazioni e il regolamento si trovano sul sito www.poesiainmusica.com. Inviare la domanda di partecipazione, con la documentazione richiesta nel bando, a segreteriaconcorsomoretti@gmail.



com entro il 10 dicembre 2011.

Dacia Maraini nella sala consiliare del comune di Avezzano. Foto di Francesco Scipioni

Pescina. Leoncin

a cura di Franco Botticchio



Il circolo musicale banda "I leoncini d'Abruzzo" di Pescina ha organizzato uno stage di perfezionamento per musicisti, con il famoso compositore e direttore olandese maestro Jacob De Haan per i giorni 18-19 e 20 novembre 2011 al termine del quale, il giorno 20 novembre, alle ore 17 nella chie-

sa di San Giuseppe a Pescina il maestro Jacob De Haan dirigerà l'orchestra di fiati "I leoncini d'Abruzzo" per il concerto in onore di santa Cecilia patrona della musica. Un grande evento per una grande ricorrenza che per il circolo musicale rappresenta l'inizio del ventisettesimo anno di attività, dedita alla divulgazione e alla tradizione della musica popolare bandistica con uno squardo al mondo contemporaneo. Stravinskij diceva che la musica è un'arte del tempo, e noi vogliamo essere al passo col tempo per dire qualcosa che elevi il livello della nostra vita.



"La Chiesa riconosce nel canto gregoriano il canto proprio della liturgia romana".

La stele musicale

di Piero Buzzelli

• Nei numeri precedenti ci siamo occupati di quei manoscritti, o codici, che contengono tutto il materiale di canto gregoriano. Questi codici sono dei veri e propri spartiti dove è possibile capire come è nata e poi evoluta la notazione musicale, una sorta di "stele di rosetta" musicale. Questo è un passaggio fondamentale per l'intera storia della musica occidentale, in quanto all'inizio era tutto basato sulla tradizione orale; così, se non avessero creato un sistema di trasmissione scritta, la musica più antica non sarebbe mai potuta arrivare fino a noi. Vi fu quindi un lungo periodo in cui il canto liturgico della chiesa veniva trasmesso oralmente. Solo dopo diversi secoli apparve sui testi dei più antichi manoscritti un primitivo segno grafico che dava delle informazioni anche sulla parte musicale. Ed è proprio di questo che vogliamo cominciare ad occuparci, e cioè di come, da quel segno iniziale, si sia evoluto tutto il sistema di trascrizione delle note.

I primi segni che compaiono sui testi scritti sono in campo aperto, cioè senza rigo musicale. Sono dei semplici segni posti sulle parole ed indicavano o ricordavano al cantore, o ai cantori, come dovevano eseguire melodicamente quel passaggio. Da questi segni musicali denominati "neumi" (parola greca che significa segno/cenno) deriva la notazione cosiddetta neumatica (vedi foto). Questa primitiva notazione derivava dai segni grammaticali di accentuazione, punteggiatura, contrazione ed elisione usati dai grammatici medioevali. Praticamente, la sillaba accentata di una parola coincideva con il suono più acuto, e quindi, volendo indicare che in quel punto la melodia doveva salire, si utilizzava lo stesso segno di accentuazione, cui venne dato il nome di virga. Volendo invece indicare un suono relativamente più basso, fu preso il segno di un "punto" a volte un po' allungato, simile ad un accento grave. Questo segno ebbe il nome di punctum o tractulus. La virga e il punctum riuscivano ad esprimere graficamente due suoni, di cui il primo più acuto. Potrebbe non sembrare una grande passo, ma da questi due iniziali segni è partito tutto lo studio di trascrizione musicale che ci consente ancora oggi di eseguire ed ascoltare brani musicali.



La vergine che si negava all'imperatore IL SANTO DEL TORGIGOLLO

San Clemente, il papa sepolto dagli angeli

- 1. San Clemente papa
- 2. Caravaggio, Santa Caterina d'Alessandria, 1598-99, Museo Thyssen-Bornemisza, Madrid
- 3. Immaginetta di sant'Andrea apostolo

Proteggere le greggi

di Anna Tranquilla Neri

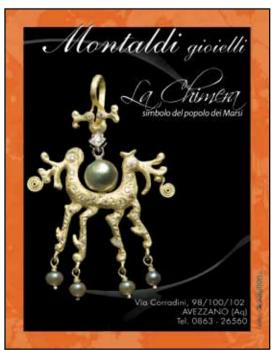


 San Clemente papa commemorato il 23 novembre, è patrono di Candela, cittadina pugliese della provincia di Foggia. Qui affluivano le greggi

della transumanza dopo aver percorso il grande tratturo Pescasseroli-Candela e dopo aver pagato il tributo alla dogana delle pecore di Foggia. Clemente, che secondo la tradizione fu ordinato sacerdote da san Pietro, ottenne la cattedra di pontefice verso gli ultimi anni del I secolo d.C. in un tempo in cui la Chiesa di Corinto attraversava momenti difficili. Infatti, nella sua lettera indirizzata proprio ai Corinzi, nel 95-96 d.C., si colgono i segni di una grande riforma si verifichi la bassa marea. Anche la

del mondo cristiano. In quella lettera vi è il chiaro intento di recuperare quanto di significativo era rimasto nella cultura romana e di adeguarla ai nuovi usi credenze delle comunità cristiane. Clemente, infatti, dimostrare l'immortali-

tà dell'anima si serve di argomenti già ampiamente esposti dal filosofo greco Platone ponendo, come esempio, il mito della fenice. Il pontefice per illustrare la resurrezione dei corpi utilizza il mito greco dell'uccello di fuoco che risorge continuamente dalle sue ceneri. Oggi, i resti mortali di papa Clemente riposano, in Roma, nella Basilica a lui dedicata. In real-



tà di san Clemente papa, terzo successore di san Pietro, non si conosce molto, dal punto di vista strettamente storico e anche in questo caso sono sorte numerose leggende. Una di queste narra che san Clemente venne condannato ai lavori forzati nelle miniere della Crimea e il suo professare il cristianesimo, tra i compagni di prigionia e tra gli stessi carcerieri, gli procurò la condanna a morte. Dai soldati romani fu, allora, legato ad un'ancora e gettato in mare. Qualche tempo dopo, durante una bassa marea, riemerse un'isoletta con una tomba; in essa gli angeli avevano dato onorata sepoltura al corpo di san Clemente. Pare, che la tomba del santo, riemerga ogni qualvolta

> città di Candela, nel giorno a lui dedicato, festeggia solennemente san Clemente come patrono. Alcuni giorni precedenti la data ufficiale vengono collocate tantissime luminarie mentre i giorni di festa i fragorosi fuochi pirotecnici richiamano numerosi visitatori e curiosi dai paesi vicini. Molti pescasserolesi, per il

gemellaggio costituito tra le due città, si recano a Candela per onorare san Clemente, infatti, la partecipazione popolare è talmente grande che la chiesa madre, che custodisce la statua di san Clemente, nei giorni interessati si riempie di pellegrini. In

questo periodo ha luogo la tradizionale fiera commerciale che, continua ad esercitare un suo particolare fascino soprattutto su turisti e curiosi, che in questi giorni accorrono e che assistono, alle contrattazioni e alle dimostrazioni che i venditori di merci varie propongono ai possibili acquirenti. I pastori che percorrevano il tratturo Pescasseroli-Candela, attestano che partecipavano attivamente alla commerciando fiera, bestiame e altri prodotti legati all'allevamento e alla festa di san Clemente per pregarlo e ringraziarlo, anche per essere stati protetti dai pericoli affrontati durante il lungo viaggio con le greggi.

Santa Caterina d'Alessandria

• La santa venerata il 25 di questo mese è Caterina di Alessandria, martire del III-IV secolo. La sua vita, poco documentata e nutrita di leggende, tramandate, arricchite, abbellite, adattate e allungate è un bell'esempio di vita cristiana. I primi documenti che parlano di questa santa sono stati redatti tra i secoli VI e il secolo IX cioè inspiegabilmente tardi rispetto alla presunta morte avvenuta nel 305 circa. Ma anche documenti a suo favore non sono bastati ai revisori del calendario romano del 1969 che hanno eliminato la festa anche se nel supplemento alla liturgia delle ore, a cura della Conferenza episcopale italiana edito dalla Libreria editrice vaticana nel 2003, nel giorno 25 novembre si trova indicata la memoria facoltativa di santa Caterina d'Alessandria. Dunque, santa Caterina sarebbe vissuta all'epoca dell'imperatore romano Massiminio Daiouna; era una vergine cristiana che rifiutò di offrire sacrifici alle divinità pagane. L'imperatore le inviò cinquanta dotti per ricondurla all'antica fede, ma accadde il contrario: la santa riuscì a convertire i dotti al cristianesimo che furono per questo condannati al rogo. Anche Caterina finì in prigione, dove ricevette la visita dell'imperatore in persona che cercò di convincerla ad abbandonare la fede cristiana ma la santa restò irremovibile nella sua fede e fu condannata al martirio della ruota. Secondo la tradizione la ruota si spezzò al contatto del suo corpo e la santa fu decapitata. Santa Caterina d'Alessandria, dunque, è chiamata anche "Caterina della ruota", appunto perché durante la tortura con quello strumento, costituito da quattro ruote con chiodi e seghe, la ruota si ruppe e fu liberata miracolosamente dagli angeli. Per questo motivo è considerata la protettrice di tutti gli artigiani che nel loro lavoro adoperano la ruota e, in particolare, dei mugnai. Santa Caterina è ricordata, anche, per il taglio del seno dell'imperatrice che la difese e per numerose altre vicende che la portarono, infine, alla decapitazione. Secondo la tradizione quando le fu tagliata la testa, dal suo collo non sgorgò neppure una goccia di sangue, ma solo latte. Gli angeli, comparsi immediatamente sul luogo del martirio, trasportarono il corpo della santa sul monte Sinai, dove ancora c'è il famoso monastero a lei dedicato. Dal sepolcro che racchiudeva i suoi resti mortali, stillava latte e olio che avevano il potere di guarire ogni male. Il culto di santa Caterina, molto diffuso in Italia ma anche Europa, vuole la santa, per la sua discussione con i dotti che convertì al cristianesimo, anche protettrice degli studenti, dei filosofi e, per la sua giovane età,

delle ragazze da marito e delle sarte.

Bisogna ricordare che un tempo le

apprendiste sarte erano giovani fan-

ciulle e venivano chiamate, "cateri-

nette". L'iconografia della santa, che fa parte dei santi ausiliatori, la raffigura in tanti modi: con la regale corona, con il libro che è simbolo della sapienza, con la ruota e la spada (gli strumenti dei supplizi ai quali fu sottoposta), con l'anello del matrimonio mistico con Gesù o con la palma del martirio. La tradizione vuole che la "ruota dentata", simbolo del martirio di santa Caterina sia divenuto, col tempo, anche strumento propiziato-

e per questo detta "ruota delle zitelle". La tradizione prevede rituale: il pronunciamento di specifiche formule recitate toccando con la mano la ruota facendola girare per tre volte. Tra le tante usanesistenti per la festa di santa Caterina, che si celebra in tanti luoghi dell'Italia, vi è anche quella di accendere deali imponenti falò in suo onore.

La tradizione di accendere dei falò in questo periodo dell'anno si ripete anche per tanti altri santi del periodo come san Martino, san Nicola, l'Immacolata Concezione, santa Lucia fino ai fuo-

chi di Natale.

Sant'Andrea apostolo

• Il primo apostolo che incontriamo nei Vangeli è sant'Andrea; Il pescatore Andrea, nato a Bethsaida di Galilea, fratello di Simon Pietro. Lo storico Eusebio di Cesarea (circa 265-340) scrive che Andrea predica-

va il Vangelo in Asia Minore e nella Russia meridionale. Poi, passato in Grecia, guidò i cristiani di Patrasso. E qui subì il martirio per crocifissione: appeso con funi a testa in giù, secondo una tradizione, a una croce in forma di X, senza chiodi. Pare che il santo morì dopo

La croce di sant'Andrea, oggi meglio conosciuta come segnale stradale, è la croce dove il santo apostolo subì il supplizio in modo disumano, ed è detta anche decussata, sia perché somiglia ad una croce greca invertita, sia forse anche per la sua somiglianza con il decussis, il segno X, e il numero 10 in latino. Il simbolo X rappresenta, nell'antichità, la luce rio per le donne in cerca di marito e può essere letto come la giunzio-

due giorni di agonia. Questo accade

il 30 novembre intorno all'anno 60.

che denota la discesa celeste e di una Λ che, invece, indica un'elevazione terrestre; un equilibrio fra terra e cielo dove l'uomo caduto nel peccato riesce a risalire la cima e ha ricongiungersi con Dio. Secondo la tradizione le festività di dicembre venivano introdotte ad opera del messaggero sant'Andrea apostolo, il

30 novembre. Ancora oggi qualche anziano recita questi versi:

Sant'Andrea a portat la nova: (sant'Andrea ha portato la nuova)/ all sei è san Nicola, (il sei è san Nicola)/ l'otto e di Maria, (l'otto è di Maria)/ le tridici è di Lucia, (il tredici è di Lucia)/ all vintun san Tommas canta: (il ventuno san Tommaso canta)/ all vinticinque è la Nascita Santa! (Il venticinque è la nascita santa)/ Sant'Andrea è invocato contro la gotta, i crampi, il torcicollo, la risipola e il cosiddetto "male di sant'Andrea", cioè la dissenteria.





INIZIATIVA DELLA LIBRERIA

"Passa il Libro" porta un libro che hai letto e in cambio prendine uno lasciato da altro lettore

I LIMITI DELLO SVILUPPO, IL RUOLO DELLA POLITICA, LE RAPPRESENTANZE SOCIALI

MCL 1972-2012 CHIESA, DEMOCRAZIA, LAVORO 40 ANNI DI FEDELTA



Ultreya

• Capita che mentre ascolti un

conferenziere ti fermi su una

di don Francesco Tudini *

parola e cominci a elaborare mentalmente le tue divagazioni sul tema. A me è successo mentre ascoltavo un relatore in un seminario su "Famiglia: lavoro, festa". Tre parole che hanno richiamato alla mia mente altrettanti episodi accaduti l'uno la mattina di Pasqua, l'altro la sera di «quello stesso giorno» e il terzo qualche giorno dopo la Pasqua. Ho collegato ogni episodio con una parola del tema del Seminario e dopo aver fatto una breve riflessione mi sono accorto che portavano alla medesima conclusione. Primo episodio. Ci racconta il Vangelo di Giovanni (20,11-18) che al mattino di Pasqua nei pressi della tomba avviene un episodio animato da sentimenti carichi di affetto. Maria constata che la tomba è vuota: un brivido di solitudine l'assale; le lacrime sono il naturale sfogo. Ma non si chiude in se stessa, non si rassegna. Anzi, si guarda intorno, domanda. Si sente chiamata per nome. Risponde chiamando per nome. Il vangelo lascia immaginare tono, timbro e afflato della voce; lascia ciascuno penetrare nel cuore di Maria e vedere come sia in grado di cambiare in un istante le lacrime della disperazione in calde gocce che danno luce agli occhi. Tutto è sublimato. Tutto è tornato presenza viva. La strada dell'amore, ho concluso, è un itinerario che conduce a fare esperienza del Risorto. Da dove parte questa strada? Essa è ricercata ed esplorata nel tempo del fidanzamento; imboccata con il sacramento del matrimonio e percorsa in famiglia. Secondo episodio. E' di Giovanni Paolo II l'espressione «vangelo del lavoro». E' lo stesso lavoro

* Assistente spirituale Mcl

chiamato a farsi vangelo, buo-

na notizia, "luogo teologico" nel

quale si può fare esperienza

del Signore risorto. Il Vangelo

di Giovanni (21,1-14) dice che

ciò è possibile, raccontandoci

l'esperienza di Pietro e dei suoi

amici, «lo vado a pescare». C'è

un po' di amarezza in queste

parole di Pietro. Come se dices-

se rassegnato: ero pescatore:

me ne torno a pescare. Duran-

te questa esperienza lavorativa

essi avvertono la presenza del

Risorto. Vi giungono mediante

un dialogo costruttivo, un con-

sequente lavoro fruttuoso, la

condivisione dei frutti del lavo-

ro. Per vie sue proprie, anche

nel profano l'uomo di fede può

percepire la presenza del Risor-

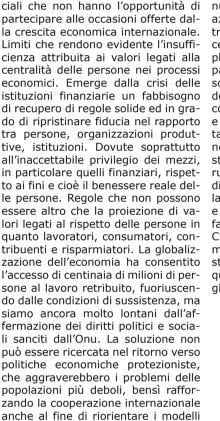
• Nella drammaticità della crisi finandi stabilità del lavoro e del reddito. ziaria e produttiva si sta affermando Rischi che possono essere contenuti una nuova consapevolezza diffusa con adequate protezioni sociali e, con riguardo a limiti della crescita ecopolitiche attive del lavoro che stimolinomica fondata essenzialmente sulno l'inclusione delle persone nel merla progressiva liberalizzazione degli cato del lavoro e rafforzando le opscambi commerciali. Limiti sull'uso portunità formative sull'intero corso delle risorse ambientali, l'esigenza di della vita. Ma l'azione delle istituzioni contrastare i fenomeni di esclusione deve essere particolarmente rivolta a valorizzare il ruolo delle persone, dei sociale delle comunità e dei ceti sonuclei familiari e la sussidiarietà tra azione pubblica e corpi intermedi, e tra stato e comunità locali come processi più idonei a governare la complessità crescente, promuovere la partecipazione e favorire la coesione sociale. Semmai è necessario prendere consapevolezza della nuova e complessa dimensione degli interessi e dei bisogni che la politica è chiamata a ricondurre a sintesi possibili in nome del bene comune. A tal fine è stato creato, a livello nazionale, il Forum delle persone e delle Associazioni di ispirazione cattolica nel mondo del lavoro, di cui il Mcl è socio fondatore e che comprende organizzazioni che fanno riferimento al Magistero della Chiesa e che vivono l'esperienza del mondo del lavoro. In questi giorni si stanno costituendo in tutta Italia, e quindi anche in Abruzzo i Forum regionali.

• L'anno prossimo il Mcl compirà quarant'anni, la sua data di nascita ufficiale infatti è il 08 dicembre 1972, quel giorno alla conclusione del Congresso di fondazione i delegati si recarono in piazza San Pietro per l'Angelus e la benedizione del Papa Paolo VI. In occasione di questa importante e significativa ricorrenza il Mcl ha elaborato un programma con una serie di eventi previsti durante tutto il prossimo anno su cui torneremo, tutto nell'ottica di una stagione di solidarietà, coinvolgendo tutti gli iscritti ed i simpatizzanti. In questi anni molte sono state infatti le iniziative solidali a sostegno di importanti progetti, finanziati con l'autofinanziamento e le risorse del cinque per mille, in particolari zone del pianeta e in risposta a richieste di Chiese di frontiera. I settori d'intervento sono stati una parte quelli legati alla cooperazione allo sviluppo e dall'altra quelli rivolti al dialogo interreligioso. Riguardo ai primi valorizzando il lavoro della propria Ong il Cefa ha rafforzato la sua presenza in Africa, nel Sud Sudan, in Eritrea, in Marocco ed in altri Paesi con progetti legati allo sviluppo dell'agricoltura per aiutare le popolazioni locali nell'affrancamento dalla povertà. Riguardo ai secondi, oltre

ad una serie di micro progetti in realizzazione con diocesi cattoliche nei Paesi del centro e dell'est europeo, l'attenzione maggiore è stata rivolta alla città di Gerusalemme ed a quella di Sarajevo. Due città simbolo. Nella città dei balcani è stata costruita in uno dei luoghi della barbarie della recente guerra civile di quel Paese, un casa per il dialogo interreligioso, collaborando con il Cardinale Vinko Puljic e l'associazione Napredak, da sottolineare che si è trattato di una scelta dovuta alla constatazione della sofferenza di questa città martire. E' stato fatto un piccolo passo per aiutare la città a tornare ad essere riconosciuta come un "segno concreto da custodire e un segno dell'umanità che avverte in sé la presenza di Dio". Da alcuni anni è iniziata una proficua collaborazione tra il Mcl ed il Patriarcato latino di Gerusalemme, in particolare è stata condivisa la scelta di quella Chiesa di investire nell'educazione e nella formazione, impegnandosi concretamente in diverse iniziative per sostenere le scuole di ogni ordine e grado, fino all'Università di Madaba in Giordania, che ha iniziato nel mese scorso il suo primo anno accademico. Le scuole, come abbiamo detto più volte, rappresentano il crocevia

incontri tra bambini e ragazzi le cui famiglie sono di religioni e `nazionalità*"* diverse, vero cantiere speranza e di incontro dei protagonisti domani non allevati nell'odio verso il prossimo. Quello con il Patriar-

cato di Gerusalemme è un rapporto stabile, cementato anche attraverso frequenti incontri ed iniziative, a livello nazionale e locale, grazie alla disponibilità ed umanità di Sua Beatitudine monsignor Foaud Twal. Proprio Gerusalemme è il centro della solidarietà alla base delle celebrazione dei nostri primi 40 anni di vita. In tutta Italia, infatti, è partita una campagna di solidarietà per raccogliere fondi necessari a sostenere il progetto di costruzione di case per giovani coppie a Gerusalemme. Tale finalità cerca di limitare una diaspora continua che ha ridotto la presenza cristiana in quella città a percentuali della popolazione molto marginali. Nel prossimo marzo 2012, in occasione del pellegrinaggio in Terra Santa promosso dal Mcl è prevista una visita ai cantieri delle case in costruzione. Il Mcl vuole coinvolgere in questa iniziativa tutta la base associativa e quanti, sensibili, guardano a quel luogo santo. Riconosciamo Gerusalemme come nostra patria, non tanto come terra che ci ha generato alla vita, ma come luogo delle nostre profonde origini spirituali così come recita il Salmo 87,3.7: «Di te si dicono cose stupende, città di Dio. Sono in te tutte le mie sorgenti». E la Chiesa di Gerusalemme è, di conseguenza, la Chiesa delle nostre origini, la nostra Chiesa madre ed a questa ci sentiamo profondamente



di sviluppo per renderli più inclusivi

e più equi nel generare lavoro e red-

dito per le persone, e più sostenibili

ambientale. La gravità della crisi sta anche generando nopositive vità nel rapporto tra stati e aree internazionali. Questa strada rafforzava ta soprattutto con la cooperazione delle politiche economiche, per rafforzare processi democratici e giustizia sociale anche mettendo a disposizione esperienze e conoscenza, ed esperienze organizzative dei paesi sviluppati

favore dei pa-

esi in via di sviluppo. Uno sforzo che deve coinvolgere anche il patrimonio rappresentato dalle organizzazioni sociali della rappresentanza del lavoro e del volontariato. Compito della politica è soprattutto quello di favorire l'accesso alla opportunità di risorse, tecnologie e conoscenze, consapevoli che la straordinaria mobilità di questi fattori può generare anche rischi per le persone e la collettività in termini



UNA CASA PER

LE GIOVANI COPPIE Progetto promosso da

APPUNTAMENTO

coppie cristiane a Gerusalemme", voluto da Sua Beatitudine monsignor Fouad Twal, arcivescovo di Gerusalemme, organizza una cena di beneficenza il 26 novembre 2011, ore 20 nel ristorante "I Cinque Pini" di Magliano dei Marsi. Per informazioni e prenotazioni: 0863.26000; 349.7136066; mclaz@mcl.it

M.C.L. PROVINCIALE 67051-AVEZZANO Via Corradini, 222 - tel. e fax 0863 26000 e.mail: mclaz@mcl.it

legati.

DIVAGAZIONI (di Zivago)

Balotelli

• Nuovo provvedimento disciplinare per il calciatore Mario Balotelli: dovrà ascoltare le conversazioni d'Avvento di monsianor Pietro Santoro.

EFAULT SELEZIONE

di Marco Boleo (marco_boleo@yahoo.it)



Continuando ad approfittare della fervida immaginazione di Mario Seminerio ("Il Velino" del 31 ottobre) vediamo dove ci po-

trebbero condurre le raccomandazioni di politica economica degli Indignados. Si esce dall'euro e da domani inizierà la stampa della nuova lira italica. E mentre tutti i nostri creditori internazionali, in primis le banche teutoniche e transalpine, avviano azioni legali, sulla scorta del Trattato di Maastricht, per vedere riconosciuti i loro diritti ed ottenere il rimborso in euro dei titoli di stato da essi sottoscritti (lo stock dei nostri titoli detenuti all'estero ammonta a circa 800 miliardi di euro), la nuova moneta quotata sui mercati internazionali si svaluta nei confronti dell'euro di almeno un buon 50 per cento. Comprare petrolio e materie prime diventa una operazione molto onerosa. I venditori non accettano pagamenti in nuove lire italiche e vogliono solo euro, che la Nuova Banca d'Italia, occupata dagli indignados, è costretta a reperire cedendo in garanzia il proprio oro. Una situazione molto simile a quella che accadde in Italia nella metà degli anni settanta del secolo scorso. L'inflazione comincia a salire vertiginosamente, sfiorando l'iperinflazione (aumento dei prezzi del 50 per cento mensili) mentre in tutto il paese si susseguono scioperi per chiedere aumenti retributivi che tengano il passo con la feroce inflazione che sta prendendo piede. I nostri sindacati facendo proprio un motto di Juan Domingo Peron urlano a gran voce: se i prezzi prendono l'ascensore i salari e gli stipendi non possono prendere le scale. Le imprese iniziano a fallire e la disoccupazione raggiunge livelli del 30-40 per cento come accadde negli anni della grande depressione. In alcune parti dell'Italia si inizia a far ricorso al baratto, e la nuova lira italica viene rifiutata. Il Gran Consiglio degli Indignati è nel caos: eppure, eminenti economisti non ortodossi, ci avevano garantito che la transizione verso la nuova moneta nazionale sarebbe stata la salvezza. C'erano gli esempi di Islanda e Argentina a fare scuola. Si, ma le cose non sono così semplici, replica un Indignato dissidente, non possiamo paragonarci a questi paesi. L'Islanda è un piccolo paese che ha rifiutato di far pagare ai propri cittadini i debiti fatti all'estero da una banca privata del proprio paese, e l'Argentina vorative in definitiva ha bloccato le aveva pur sempre una propria moneta, il peso, da usare al momento della fine del currency board, ovvero dallo sganciamento dal dollaro, e non ha dovuto creare una nuova moneta. E comunque, l'Argentina resta un paese con oltre il 30 per cento della popolazione al di sotto della soglia di povertà, anche dopo quasi un decennio di crescita economica dopo il default. Sgomento da parte dell'Indignato Capo, mentre in strada monta la protesta contro il Consiglio provvisorio degli Indignati. La vostra lira non la vogliamo, scandiscono i manifestanti. Improvvisamente, suona la sveglia alle sette in punto. E' mattino, un nebbioso mattino d'autunno. E' stato tutto un incubo favorito dalla pesante cena della sera precedente. Ma i giornali in edicola restano pieni di titoli sulla crisi del debito sovrano italiano e gli spread vicini ai 500 punti. Forse è meglio ragionare su cosa è necessario per far crescere la nostra economia e non cercare scorciatoie facile ma disastrose chiamate

default selettivo o controllato. Il tem-

po è scaduto.

OCIETA' **SCUOLA LAVORO**

di Giuseppe Rabitti



 Ogni giorno ascolto o vedo in TV questo o quel politico che urla: i giovani vogliono posti di lavoro, dobbiamo accelerare il ricambio con gli

anziani, senza accorgersi del tota-

le cambiamento della attuale socie-

tà sotto la spinta del progresso. Un tempo vi erano posti in banca, oggi il bancomat, la cassa continua, sono tutti automatizzati. Un tempo vi erano posti in fabbrica, oggi la costruzione di una macchina è affidata a dei robot che dalla posa di un bullone, giungono alla colorazione. Un tempo le autostrade erano controllate da un casellante per accesso, oggi tutto avviene con l'introduzione immediata del biglietto e del denaro oppure con il telepass. Insomma, il lavoro cambia e cambia il tempo di lavoro. Ancora, nel 1969, sotto la spinta del 1968 il ministro della pubblica istruzione dell'epoca decretò che ogni tipo di studi inferiore dava la possibilità di accedere a tutte le facoltà. Era l'inizio dell'appiattimento che sarà causa di altri disastri. Dopo queste considerazioni dovremmo aggiungere anche due fattori importanti: quando si vuole progredire, necessariamente si blocca lo sviluppare. Infatti se in una fabbrica cerchiamo di modernizzare tutti gli impianti, in quel periodo la fabbrica non potrà produrre. L'Italia per troppi anni ha dormito su di uno sviluppo con mezzi non aggiornati e siamo così stati superati da molti stati. Altro fattore: la popolazione italiana, anche per l'aggiunta di immigrati, è aumentata in modo sproporzionato nel rapporto anziani-giovani, evidenziando una popolazione lavorativa inferiore di molto alla popolazione pensionata. Il progresso veloce che ha interessato tutte le varie fonti laabituali fonti di lavoro. Assistiamo, ad esempio, con piacere che finalmente in tutte le regioni si siano eliminati i semafori creando negli incroci le rotatorie o "rotonde", peraltro già da decenni presenti in molte nazioni europee, ma chi fabbricava i semafori avrà avuto un notevole calo di vendite. E così per tante cose, non solo di ordine materiale, ma anche nell'organizzazione di particolari strutture come gli ospedali. Importante sarà rivalutare la situazione generale, dopo tutti gli aggiornamenti effettuati e considerare quali opportunità il mercato può offrire al giovane sia che sia un laureato con il titolo di dottore, sia che sia un operaio specializzato oppure un operaio semplice. Problema non facile da risolvere, ma, se ben studiato, si potrà creare una vera mappa lavorativa e quindi indirizzare il mondo giovanile verso mete sicure e di consequenza con la possibilità di

trovare lavoro.

IODI **BUONA POLITICA BENE COMUNE**

Le aspettative mediatiche suscitate dalla possibile rinascita di un partito cattolico hanno sviato l'attenzione dalle vere novità emerse nel seminario promosso dall'associazionismo di ispirazione cattolica che si è tenuto a Todi. Era dall'inizio degli anni '70 (del Novecento) che non si teneva, per iniziativa dei laici, un incontro di questa portata. Tra i promotori c'era anche il marsicano Tonino Di Matteo, vicepresidente nazionale McI, che ringraziamo per l'approfondimento che ci offre.

di Tonino Di Matteo

• L'enorme attenzione dei media, il grande dibattito sulla stampa nazionale, la risonanza data da tutte le televisioni, le reazioni - talora stizzite, in alcuni casi strumentali, quasi sempre interessate - della classe politica, stanno a dimostrare che il seminario di Todi ha fatto centro. Il seminario, organizzato dal "Forum delle persone e delle associazioni di ispirazione cattolica nel mondo del lavoro' ed allargato alla partecipazione di personalità cattoliche della cultura, dell'accademia, dell'economia e della finanza, dei movimenti dello spirito, dell'associazionismo e della comunicazione, ha fatto centro perché è arrivato nel momento giusto, lasciando intravedere una prospettiva nuova e potenzialmente credibile, per guidare l'uscita dalla crisi che attanaglia il nostro Paese. Una prospettiva fondata, ancora una volta, sull'apporto di quel movimento cattolico che ha storicamente costituito la spina dorsale della ricostruzione italiana dopo la tragedia della seconda querra mondiale: una credenziale non da poco. Tuttavia, se ci fermassimo soltanto a queste considerazioni ci fermeremmo alla superficie, all'allegoria ed alle assonanze perché l'importanza del seminario di Todi sta in tutto ciò che è avvenuto ed è stato detto in quella giornata. I suoi lavori si sono orientati verso il futuro, non verso la nostalgia. Sono emerse posizioni ed analisi niente affatto scontate a cominciare dalla più importante e significativa: la prolusione del presidente della Cei, il cardinale Angelo Bagnasco. Tutti quelli che, nella cornice dell'austero salone medievale del convento francescano di Montesanto, si sono trovati ad ascoltare le parole del cardinale hanno immediatamente avvertito l'aria palpabile ed inconfondibile di quei particolari momenti in cui maturano e si mettono in moto eventi risolutivi. Il discorso "forte" pronunciato da Bagnasco è stato tale da ridisegnare,

in termini concretamente unitari, la cornice dell' impegno sociale e politico dell'associazionismo cattolico in Italia. Le radici profonde di un impegno unitario sono state saldamente innestate proprio sul tema delicatissimo, ma centrale, del rapporto tra i valori e la politica. Un innesto forte, inequivocabile, ben difficile da eludere o da aggirare per chi voglia impegnarsi, da cattolico, nella cosa pubblica. Da sempre la Chiesa, i vescovi, lo stesso Pontefice hanno ribadito, in ogni possibile occasione, che i valori fondamentali e irrinunciabili non consentono spazi di mediazione. Ma la prolusione di Todi ha fatto qualcosa di più. Pur restando strettamente nel pastorale, senza in alcun modo invadere il campo delle scelte politiche, ha specificato che su questi temi non sono ammissibili neppure silenzi o ambiguità. Bagnasco ha rigettato il tentativo di «affermare che di questi valori non bisognerebbe parlare perché "divisivi" e quindi inopportuni e scorretti, mentre quelli riquardanti l'etica sociale avrebbero una capacità unitiva generale». Ha precisato che va respinto «l'invito, non di rado esplicito, [...] di avvolgerli in un cono d'ombra e di silenzio, relegarli sempre più sullo sfondo privato di ciascuno, come se fossero un argomento scomodo, quindi socialmente e politicamente inopportuno [...] affidarli all'opera silenziosa e riservata della burocrazia tecnocratica». Perché, ha ribadito il cardinale, non «è possibile perseguire il bene comune tralasciandone il fondamento stabile, orientativo e garante: il bene è possibile solo nella verità e nella verità intera». In questo quadro i valori non negoziabili, in quanto fondamento e forza che sostiene la convivenza sociale, non sono un punto di arrivo - un isolato risultato da conseguire o preservare, una battaglia di retroguardia da combattere - ma diventano il punto di partenza per la co-

struzione di una società realmente giusta, solidale, sussidiaria. Risulta evidente, a questo punto, che il forte disagio per il degrado morale del nostro Paese, non riguarda soltanto i cattolici balbettanti del centrodestra, ma anche - per usare una espressione di Enzo Bianchi, priore della comunità di Bose - i "cattolici afoni" del centrosinistra. Che la partita in gioco sia di quelle epocali, Bagnasco non lo ha lasciato solo intravedere, lo ha affermato a chiare lettere: «Considera sommo crimine - diceva il poeta latino Giovenale - preferire la propria sopravvivenza all'onore, e perdere per la vita le ragioni del vivere». E ciò vale non solo per il singolo individuo, ma anche per un Paese, una civiltà, una cultura. Se, in forza del relativismo gnoseologico e morale, venissero corrosi i valori che giustificano l'impegno della vita, allora verrebbero meno anche le fondamenta e le forze che sostengono la convivenza sociale, ed edificano una Nazione come comunità di vita e di destino [...]. La nostra Europa, come l'intero Occidente segnato da una certa cultura radicale fortemente individualista, si trova da tempo sullo spartiacque tra l'umano e il suo contrario». Con queste parole il Presidente della Cei ha dato ben conto non solo della drammaticità della crisi etica e culturale che l'intero occidente si trova oggi ad affrontare, ma ha reso anche chiaro che qualsiasi lettura riduttiva o tattica di quanto è avvenuto a Todi sarebbe non solo sbagliata ma, addirittura, strumentale e fuorviante. I promotori del "Forum delle persone e delle associazioni di ispirazione cattolica nel mondo del lavoro" hanno raccolto il grande patrimonio condiviso a Todi e con maggior convinzione continuano l'impegno per contribuire alla costruzione del Bene comune ed al rinnovamento morale e politico dell'Italia.



Foto di Francesco Scipioni

ESCLAMATIVO

a cura della redazione

• «Il punto esclamativo è come il punto d'onore: se ne abusa finché si è giovani; ma poi il punto interrogativo sembra più opportuno» affermava Jacques Dyssord. Come dire il risultato del giovanilismo cronico dell'attuale civiltà della comunicazione. Ora le persone, con il consueto pizzico di autoreferenzialità, si mostrano molto orgogliose delle loro abitudini interpuntorie, soprattutto quando usano il punto esclamativo. Se Anton Cechov poteva immaginare un personaggio come Jefim Fomic Parekladin, segretario di collegio, che in quarant'anni non aveva mai usato un punto esclamativo, oggi risulterebbe più verosimile un racconto su un personaggio che a quarant'anni ha usato solo il punto esclamativo e i puntini di sospensione. "Il Velino" vi promette di usare i punti esclamativi come se fossero fulmini cioè con la loro frequenza e i puntini di sospensione altrettanto al minimo.